

Glauco Mauri



Compagnia Glauco Mauri

La Tempesta

di William Shakespeare

Roberto Sturno



Regia di
Glauco Mauri



Glauco Mauri



Compagnia Glauco Mauri

La Tempesta

di William Shakespeare

Roberto Sturno

Traduzione

Dario Del Corno

Adattamento scenico

**Dario Del Corno
e Glauco Mauri**

Regia

Glauco Mauri

Scene e costumi

Uberto Bertacca

Musiche

Arturo Anecchino

Luci

Gianni Grasso

Personaggi e Interpreti

Alonso - Re di Napoli

Felice Leveratto

Sebastiano - Suo fratello

Marco Bianchi

Prospero - Duca legittimo

Glauco Mauri

Antonio - Suo fratello

Amerigo Fontani

Ferdinando - Figlio di Alonso

Carlo Caprioli

Gonzalo - Onesto Consigliere

Pino Michienzi

Adriano - Nostromo

Giuseppe Cucco

Calibano - Schiavo selvaggio

Roberto Sturno

Trinculo - Buffone

Raffaele Esposito

Stefano - Cantiniere ubriacone

Ernesto Lama

Miranda - Figlia di Prospero

Gaia Aprea

Ariel - Spirito dell'aria

Vincenzo Bocciarelli

Direzione tecnica

Peppe Pizzo

Movimenti mimici

Hal Yamamuchi

Aiuto regista

Michela Zaccaria

Assistente regia

Anna Bertolo

Assistente scenografo

Ennio D'Alessandro

Direttore di scena

Ugo Vecchiato

Capo macchinista

Marco Bonavida

Capo elettricista

Gianni Grasso

Fonico

Andrea Frassy

Capo sarta

Cinzia Falchetti

Amministratore di Compagnia

Mario Ghinassi

Scenotecnica

Spazio Scenico-Roma

Costruzioni in ferro

Delfini - Roma

Elementi pittorici

Sergio Tavagna - Treviso

Sartoria

Bi.mi - Roma

Calzature

L.C.P. - Roma

Foto di scena

Tommaso Le Pera

Trasporti

Franco Porcacchia

Organizzazione generale

Giorgio Guazzotti

Ufficio amministrativo

Luigi Bonanni

Daniela Caperchi

Paola Cariani

Ufficio produzione

Giancarla Frisina

Musiche eseguite da

Luisa Cottifogli, Grazia Fontanesi,

Frida Forlani, Manuela Rasori,

Chiara Stanghellini, Silvia Testoni

Le parti di Trinculo e Stefano sono
tratte dalla traduzione in napoletano
di Eduardo De Filippo



Questa è la terza volta che mi trovo imprigionato nella misteriosa poesia de La tempesta di Shakespeare.

Nel lontano 1957 ebbi la fortuna - regista il mio indimenticato Franco Enriquez - di interpretare Calibano accanto a Salvo Randone (Prospero) e l'affettuosa, inattesa amicizia che mi donò quel solitario e scontroso grandissimo attore rimane uno dei ricordi più cari della mia carriera. Giulia Lazzarini che poi sarebbe stato uno stupendo Ariel, era allora Miranda. Poi, nel 1964, fui Prospero (un Prospero sinceramente molto immaturo) in una originale edizione - regista Beppe Menegatti - in cui una deliziosa Carla Fracci danzava Ariel.

Ora eccomi di nuovo e questa volta anche come regista, ed avventurarmi in quel meraviglioso groviglio di poesia e di vita, così intriso di malinconia, che ci donò un Cantore Sublime dell'animo umano quando forse avvertiva l'avvicinarsi della sua fine.

Al "Globe", il Teatro dove Shakespeare dava vita alle proprie opere, gli spettacoli avevano inizio dopo le due del pomeriggio e terminavano alle sei. Anche la favola de La tempesta, si dipana tra le due e le sei, nell'arco circa di quattro ore. Non è certamente un caso: il Teatro e la vita coincidono. Tutto ne La tempesta non è reale né realistico ma teatrale. L'isola di Prospero è il palcoscenico della sua magia - il luogo dove attraverso la finzione, l'uomo parla dell'uomo. Anche gli echi melodiosi e inquietanti che vibrano nell'isola sono invenzioni del mago Prospero: voci umane che divengono scenografie sonore. L'isola è il palcoscenico del "Globe". Ma quali oggi i motivi che mi hanno spinto a proporre La tempesta?

Eduardo nella prefazione della sua traduzione in napoletano de La tempesta scrive: "Ci sono tante ragioni che mi hanno fatto preferire La tempesta ad altre splendide commedie shakespeariane e una delle più importanti è la tolleranza, la benevolenza che pervade tutta la storia; sebbene sia stato trattato in modo indegno da suo fratello, dal Re di Napoli e da Sebastiano, Prospero non cerca la vendetta bensì il loro pentimento.

Quale insegnamento più attuale avrebbe potuto dare un artista all'uomo di oggi, che in nome di una religione o di un "ideale", ammazza e commette crudeltà inaudite, in una escalation che chissà dove lo porterà? E preciso che tra gli "ideali" ci metto anche il denaro, la ricchezza, che appunto come ideali vengono considerati in questa nostra squallida società dei consumi".

Perfettamente in sintonia con questo grande uomo di teatro mi è venuta l'idea di avvalermi per le scene dei due marinai napoletani (Trinculo e Stefano) della sua bellissima traduzione. Una lingua del '600 che ad una comica impostazione popolare unisce tenerezze di poesia. Ed è proprio questa poesia che mi ha aiutato ad inserire in queste scene la storia grottesco-tragica del selvaggio Calibano: una delle creature che dominano La tempesta col suo grido così umano di schiavo che anela alla libertà. Un grido che anche oggi ci giunge disperato da tante parti del mondo.

Ma cos'è per me La tempesta? Un'isola deserta dove gli uomini si incontrano per ritrovare se stessi e scoprono la grazia della comprensione e del perdono. Un'isola di speranza dove il bene prende il posto dell'odio, l'amore puro di due ragazzi risveglia sentimenti dimenticati e dove l'uomo grida il suo bisogno di essere se stesso, non schiavo dell'idea che gli altri vogliono avere di lui.

Tutto questo è La tempesta: un fantastico caleidoscopio di dolore e di comicità, di crudeltà e di tenerezza. Insomma tutto il fango e il cielo che è racchiuso in quella povera creatura che è l'uomo. Molti dicono che La tempesta sia il capolavoro di Shakespeare... io non lo so, ma tutto è superato da una commossa e a volte disperata meditazione sulla condizione umana.

Ho interpretato molti testi shakespeariani ma in nessuno come ne La tempesta la difficoltà di attore e di regista mi è apparsa tanto sfuggente: non si tratta di raccontare una storia che ci parli della vita ma è come cercare di raccontare il mistero della vita.

Glauco Mauri



Prospero e la sua isola

Dove si trova l'isola di Prospero? Nel Mediterraneo, fra Napoli e Tunisi, con l'aggiunta di una stravagante Milano marittima: oppure laggiù nei Caraibi, dalle parti delle

Bermude? Ma gli spazi fantastici dei poeti millenni or sono lo insegnava già l'*Odisea* - non si lasciano comprimere nell'ovvia verosimiglianza della geografia: così come il loro tempo si sottrae alla cronologia banale della storia - e dunque nel *Sogno di una notte di mezza estate* l'età magica delle fiabe, l'Atene di Teseo e la Londra elisabettiana possono convivere in una screziata armonia. Lo spazio e il tempo del dramma corrispondono a una realtà alternativa, dove più è saggio chi più si lascia ingannare, come sapeva l'antico Gorgia: perché la verità superiore del teatro consiste nell'evidenza simbolica che trasforma i casi della scena nell'interpretazione dell'universo e dell'uomo.

Ultimo fra i grandi drammi di Shakespeare, *La tempesta* possiede il tono e la malinconia di un commiato - anche se non occorre leggerlo in chiave strettamente autobiografica. E' l'addio di un uomo che chiude consapevolmente la storia della sua vita. Prospero è un vecchio, che accetta di essere tale; e la sua funzione nel dramma è soprattutto quella di reggere il peso di un passato. D'altra parte, *La tempesta* è una commedia: e dunque si conclude con il lieto fine che la convenzione del genere comico esige, il matrimonio.

Metafora della primavera, la commedia inaugura l'epoca della nuova generazione che subentra alla vecchia - all'inverno - nella circolarità inesauribile del tempo naturale. Ma per Miranda e Ferdinando l'inizio di una nuova vita sarà anche il ritorno alle terre da cui le loro diverse avventure erano partite, prima di felicemente incrociarsi. Nello spazio come nel tempo, l'azione del *La tempesta* completa un cerchio in cui si riflette il ritmo della natura, opponendosi al tragitto rettilineo e irreversibile della vita e della storia umana.

Prospero e la sua isola stanno perentoriamente al centro di questo cerchio, che è la struttura stessa del *La tempesta*, e in questa funzione si identificano l'uno con l'altra. Cosa accadrà dell'isola una volta che l'esule l'abbia lasciata?

Egli la rende a Calibano; ritorneranno entrambi, il selvaggio e il suo regno, quello che erano prima: pura natura, in cui l'unico tempo è quello del giorno, delle stagioni, dell'anno. La presenza di Prospero nell'isola è il punto di crisi, in cui passato e futuro hanno un senso: e il suo presente, che è la durata della commedia, comporta tanto un progetto quanto un ripensamento. Egli si libera della magia e raggiunge la sapienza, quando finalmente stringe in una serena armonia la meditazione sul proprio passato e il presentimento di un futuro che diventerà suo nella felicità destinata a Miranda, sangue del suo sangue.



Racchiusa in una solitudine inviolata, l'isola è l'immagine della mente di Prospero - della mente veritiera di ogni uomo, dove l'altro da sé è ammesso soltanto dopo avere valicato il mare mutevole e ingannatore delle sensazioni e delle opinioni. Comprendiamo che solamente nel deserto raccolto e fantastico di quest'isola Prospero può mettere in scena il teatro delle illusioni suo e degli altri: perché queste nascono dai suoi lunghi pensieri, dalla distanza del tempo e dello spazio che gradualmente ha spento gli ardori dell'odio e della vendetta. I suoi inganni mostrano agli avversari che un inganno furono le loro stesse ambizioni: l'effimera miseria di progetti che non resistono all'urto impassibile della vita, quando questa si concentra nell'autenticità scabra della natura, nell'abbandono alla verità dell'intimore - là dove intorno non c'è altro che il vuoto del mare, e i fasti di una volta si riducono a spettrali vesti di corte.

Prospero perdona ai miserabili che vollero il suo male. A condurlo verso la pietà - basta una breve battuta: come il dio di Delfi, il sommo poeta non spiega, ma allude - è Ariel, l'attore invisibile che vive dentro i suoi pensieri. Quando Prospero sarà partito Ariel si dissolverà negli elementi: l'aria di cui è fatto tornerà a essere il vento, i profumi, i suoni dell'isola. Ariel non è altro che l'incrocio prodigioso della mente di Prospero con la voce arcana della natura; e questa parla soltanto con gli uomini privilegiati, premiandoli perché nei libri hanno finalmente saputo scoprire ciò che esiste al di là dei libri.

E Calibano: il mostro di fango e di male, che tuttavia sa sognare guardando le nuvole! Gli doneremo la nostra compassione, o lo marchieremo con il nostro ribrezzo? Forse Shakespeare non volle che Prospero fosse troppo perfetto, e gli lasciò quest'ombra di intolleranza; oppure sentì che alla sua isola era necessaria la presenza del peccato originale, perché il dramma evitasse gli stucchevoli manierismi dell'idillio alla moda arcadica; o comprese gli spassosi sviluppi che potevano sorgere dall'incontro fra i due buffoni nello stile della Commedia dell'Arte e il selvaggio totale; o scelse di corrispondere al gusto esotico che divulgavano le relazioni di viaggio degli scopritori di nuovi mondi. Ma tante cose sono cambiate: e oggi, per l'uomo che si crede civile, Calibano è un enigma, fors'anche un rimorso della coscienza.

Il palcoscenico diventerà l'isola di Prospero, il labirinto di azioni, di pensieri, di passioni dove si gioca un'avventura piena di incantesimi che - per l'incantesimo più forte di tutti, quello dell'arte - diventano più veritieri della realtà stessa. A una condizione: che tutti quanti avranno parte a quest'esperienza, chi opera nello spettacolo e chi vi assiste, possiedano la sapienza grande di abbandonarsi all'energia del teatro, consapevoli che, come Prospero quando lascia la sua isola, alla fine qualcosa in loro sarà cambiato, e vedranno la vita e gli uomini con gli occhi diversi, e più umani.

Dario Del Corno

nella pagina a fianco, Roberto Stagno

Vita di Shakespeare.

Shakespeare nacque nel 1564 a Stratford sull'Avon, nella contea di Warwick, una delle zone in cui più era esteso il culto cattolico. E cattolica era la madre, Mary Arden, discendente di un'antica famiglia di possidenti, che vantava ben quattro "martiri" uccisi per la loro fede. Forse ancora la professione di cattolicesimo fu causa della rovina economica del padre, John Shakespeare, che apparteneva alla corporazione dei guantai e pellicciai di Stratford e commerciava in settori connessi con tale qualifica, occupandosi soprattutto di macelleria. Prima delle liti giudiziarie e delle confische che lo portarono alla miseria, però, John Shakespeare aveva occupato un posto di rilievo nella cittadinanza, tanto che nel 1568 era stato eletto balivo. Terzogenito di otto figli, William ancora quindicenne dovette interrompere gli studi per aiutare il padre nel mantenimento della famiglia: pare lavorasse come garzone di macelleria, e la tradizione vuole che la sua eloquenza si manifestasse nel recitare a gara coi compagni una specie di elogio funebre sulle bestie macellate; questo aneddoto sembra però riferirsi piuttosto agli inizi della sua carriera d'attore, dato che "Killing a calf" era uno dei pezzi forti nel repertorio dei guitti elisabettiani.

A soli diciott'anni si sposò con Anna Hathaway, più vecchia di lui di ben sette anni: pare si trattasse di un matrimonio riparatore, poichè solo sei mesi dopo nacque la prima figlia, Susanna, seguita poi nel 1585 dai due gemelli Hamnet, morto in tenera età, e Judith. L'anno seguente Shakespeare abbandona la famiglia e si reca a Londra in cerca di fortuna, stanco del suo mestiere di maestro di scuola nel contado, come sostiene una tradizione secentesca assai attendibile.

Quando nascesse la sua passione del teatro non sappiamo: sappiamo però che al suo arrivo a Londra Shakespeare subito cercò lavoro presso quell'ormai famoso Theatre di cui era impresario James Burbage. Secondo una tradizione il suo compito era quello di guardare i cavalli che i nobili lasciavano all'entrata, ma invece più probabile che già venisse impiegato nel teatro stesso per lavori meno umili e vicini alla sua futura attività. Prima del 1592 mancano comunque testimonianze della sua presenza a Londra, tanto che alcuni critici ritengono che la sua carriera di attore e di curatore dei copioni da rappresentare sia iniziata all'interno di compagnie di giro, operanti in provincia. In ogni caso la sua ascesa fu veloce, tanto che già nel 1592 rivolgendosi ai suoi colleghi Greene scriveva di lui nel *Groatsworth of Wit*: "Non è strano che io e voi, a cui tutti si sono inchinati finora, dobbiamo essere così abbandonati a un tratto? Un villano rifatto di corvo, abbellitosi delle nostre penne, con un cuor di tigre sotto la pelle d'un attore, s'immagina di essere capace di dar fiato agli endecasillabi come il migliore di voi; ed essendo nient'altro che un Johannes Factotum, presume d'essere l'unico

Scuoti-scena (Shake-scene = Scuoti-scena, gioco di parole con Shake-speare=Scuotilancia o Crollalanza) dell'intero paese". (trad. Mario Praz)

Poco si sa di questi primi anni dell'attività shakespeariana: ciò che pare ormai sicuro è che essa non si esaurì nella recitazione o nella elaborazione di drammi altrui, ma che nell'arco di pochi anni andò definendosi come creatività drammaturgica in prima persona. A questo periodo si fanno risalire infatti la seconda e terza parte dell'*Henry VI*, il *Richard III*, il *Titus Andronicus* e la *Comedy of Errors*.

Certa è la data di pubblicazione dei due poemetti, *Venere e Adone* e *Il Ratto di Lucrezia*, apparsi nel 1593-94, forse dovuti all'ispirazione poetica di un rinnovato contatto con gli studi classici: proprio in questo periodo, infatti, Shakespeare si accostò al suo ex-concittadino Richard Field, ormai noto editore e autore di composizioni classicheggianti, e ottenne l'amicizia di personaggi illustri e amanti delle arti, fra cui il conte Southampton, al quale entrambi i lavori sono dedicati, il *Rutland* e l'*Essex*.

E' forse proprio grazie all'aiuto del Southampton che Shakespeare poté entrare a far parte della compagnia del lord ciambellano, nella quale il nome del drammaturgo figura insieme a quelli dell'attore tragico Richard Burbage (figlio di James Burbage) e del comico William Kempe come delegato alla riscossione del pagamento delle opere teatrali rappresentate a Corte nell'inverno del 1594; fra esse figurano il *Titus Andronicus* e *The Taming of The Shrew*.

Glauco Mauri,
Roberto Scanno



Nel 1597 James Burbage muore, e l'anno successivo il figlio fa demolire il Theater per costruire al suo posto il nuovo teatro The Globe, da lui gestito insieme a Shakespeare, che viene inaugurato nel 1599 con Henry V. Accanto al grande attore tragico Burbage, la compagnia si avvale del comico Kempe, il buffone più amato dal pubblico, per le cui doti di interpretazione Shakespeare amplierà appositamente lo spazio del personaggio del matto. Questo suo adattare la figura dei personaggi scenici alla singola personalità degli attori è testimoniato da numerosi aneddoti. Uno di essi racconta, per esempio, che quando Burbage ebbe letta la parte di Amleto ritenne di essere troppo grasso per poter interpretare il ruolo del pallido e lacerato principe: fu proprio per giustificare la figura fisica del suo interprete, dunque, che Shakespeare introdusse la famosa battuta della Regina, che vedendo il figlio affaticato nel duello con Laerte esclama: "E' grasso e ha poco fiato". Quando invece alle doti di attore di Shakespeare stesso, la tradizione vuole fosse particolarmente esperto nel recitare la parte di re, e che il suo cavallo di battaglia fosse il ruolo dello Spettro di Hamlet.

Dopo il 1603, comunque, il suo nome non risulta più fra gli attori della compagnia dei Chamberlain's Men: evidentemente la drammaturgia era ormai la sua attività principale.

Nel frattempo, grazie alla celebrità del figlio, John Shakespeare riesce a risolle-
vare la sua posizione e a far accogliere la domanda di un blasone nobiliare: nel 1599 la regina Elisabetta concede alla famiglia il diritto a uno stemma che rappresenta un grifone che brandisce una lancia in campo stellato, con il motto "non sans droict". Facile ironia quella di Ben Jonson, che creò per l'occasione il personaggio di Sogliardo, il macellaio arricchito, il cui stemma è una testa di buca arrostita con il motto "Non sans moustarde"!

Quando nel 1601 il conte di Essex tramò una congiura contro la regina Elisabetta, pare che Shakespeare aderisse per amicizia al suo partito, tanto da rappresentare per l'occasione il *Richard II*, la cui trama è basata sulla deposizione del re per la sua incapacità. Alcuni critici vedono in *Hamlet* una nuova concezione etica e politica maturata appunto in seguito alla vicenda dell'Essex: in ogni caso, dal punto di vista pratico nulla cambiò per la compagnia di Shakespeare, nonostante la sua intimità con i capi della congiura, il conte di Southampton, che venne imprigionato.

Nel 1603 Elisabetta muore, e le succede Giacomo I, che concede alla compagnia del Globe il titolo di King's Men: per le rappresentazioni di Corte del 1604-1605 sappiamo che i King's Men scelsero soprattutto drammi di Shakespeare stesso, vecchi e

nuovi. Sono questi gli anni di fervida creatività, in cui vedono la luce tragedie dense di meditazione etica e di virile pessimismo come *Othello*, *Macbeth*, *King Lear*.

Nel 1609 Shakespeare diviene socio di Burbage nella gestione di un secondo teatro, quello coperto di Blackfriars, che sarà in seguito la sede principale della compagnia.

La tradizione vuole che verso il 1608 Shakespeare cadesse gravemente ammalato: la guarigione sarebbe coincisa con un rinnovamento spirituale e religioso, che lasciò tracce di una nuova concezione della cristianità nei drammi posteriori, soprattutto in *The Tempest*. Bisogna ricordare, inoltre, che secondo il sacerdote Richard Davies, Shakespeare sarebbe morto papista, cioè cattolico, in accordo del resto con la posizione religiosa della sua famiglia. Il ritorno di Shakespeare a Stratford, avvenuto nel 1610, va forse messo in relazione con la sua malattia: il bisogno di riposo e di pace interiore lo allontanarono da Londra, dove ormai il drammaturgo tornerà solo per sbrigare degli affari e rimanere in contatto con la compagnia. La sua attività all'interno dei King's Men continua peraltro fino al 1613, anno di composizione di *Henry VIII* e di *The Two noble Kinsmen*. Pare inoltre che a Stratford convenissero colleghi come Ben Jonson e Drayton, insieme ai quali Shakespeare si sarebbe abbandonato, secondo una parte della tradizione, a quelle allegre gozzoviglie che furono causa della sua morte, avvenuta nell'aprile del 1616.

Ma più significativa è la leggenda che attribuisce la morte del drammaturgo ai dispiaceri causategli dalle due figlie, Susanna e Judith: la prima sporse querela alla Corte Ecclesiastica per una denuncia di incontinenza; la seconda si sposò con un uomo più giovane di lei in un periodo proibito dalla Chiesa, attirandosi così una scomunica. Shakespeare come Lear, dunque?

Ecco cosa scrisse di lui Keats in una lettera: "La vita di un uomo, una vita di qualche rilievo, è una continua allegoria - e ben pochi occhi possono scrutare il mistero della sua vita - una vita a mo' dei Vangeli, simbolica - che tali persone non possono meglio spiegarsi di quanto non possono la Bibbia ebraica. Lord Byron è una figura, ma non è suscettibile di interpretazione simbolica. Shakespeare visse una vita che è un'Allegoria: le sue opere ne sono il commento"

(trad. Mario Praz.)

I teatri di Shakespeare.

Non è facile immaginarsi William Shakespeare in persona recitare nel cortile di una locanda! Eppure forse fu proprio questa la sede dei suoi esordi giovanili di attore e di arrangiatore di copioni. L'epoca dei King's Men, delle recite a Corte e dei teatri famosi verrà poi, quando la sua fama sarà ormai consolidata; ma all'inizio è probabile che anche Shakespeare abbia seguito le sorti vagabonde delle piccole compagnie elisabettiane, che giravano le locande più frequentate e vi organizzavano alla bell'e meglio uno spettacolo improvvisato, povero di mezzi ma proprio per questo meravigliosamente sorretto dalla fantasia, degli attori e degli spettatori.

Il palcoscenico veniva impiantato nella zona di cortile più adatta: poi qualche costume sgargiante, un paio di oggetti, forse un telone dipinto a far da scena, ed era tutto. Subito dopo il pranzo si approntava il necessario per lo spettacolo, e prima della cena già si sgomberava. La gente si riuniva nel cortile e nelle balconate dei piani che lo limitavano: quand'era necessario anche gli attori sfruttavano queste zone sopraelevate, quando cioè la scena alludeva a una torre, una montagna, fors'anche una nave. Il ricavato veniva diviso tra la compagnia e il padrone della locanda: nella stessa Londra erano numerosissimi questi ritrovi pubblici temporaneamente adattati a teatro; fra i più famosi, per esempio, il Red Lion, il Tabard, il Cross Keys, il Bel Savage.

Ma gli inconvenienti erano tanti; soprattutto mancava in queste locande la possibilità di custodire in un luogo adatto l'occorrente perchè lo spettacolo potesse essere ripreso agevolmente per più giorni di seguito. La necessità di un teatro stabile si faceva dunque sentire sempre di più: e fu James Burbage, padre del grande tragico della compagnia di Shakespeare, e attore egli stesso, il primo ebbe il coraggio di investire il suo denaro nella costruzione di un teatro, che venne eretto nel 1576 nel sobborgo londinese di Shoreditch e si chiamò semplicemente The Theatre. Si trattava naturalmente di un teatro all'aperto come quasi tutti quelli costruiti in seguito, la cui struttura in legno ricalcava quella delle ormai sperimentate locande. Nello stesso anno venne innalzato The Curtain (Il Sipario), non lontano dal Theatre, poi nel 1587 The Rose, nel 1595 The Swan (Il Cigno), nel 1598 The Globe (uno dei due teatri di Shakespeare), nel 1599 The Fortune, verso il 1605 The Red Bull (Il Toro rosso), e nel 1613 The Hope (La Speranza). Nel 1608 la compagnia dei King's Men poté costruire un secondo teatro, quello del quartiere di Blackfriars, sostanzialmente innovante rispetto alla tradizione teatrale elisabettiana, perchè coperto. Ciò consentiva di continuare le rappresentazioni anche durante la stagione invernale: naturalmente questo tipo di teatro, detto privato per distinguerlo dai locali all'aperto chiamati pubblici, poteva tenere prezzi d'ingresso più alti, e questo fatto portò ad una notevole differenziazione di pubblico.

Dietro l'esempio del Globe, anche gli altri teatri adottarono la forma grossomodo circolare che già aveva caratterizzato le arene per i combattimenti dei tori e degli orsi. All'interno la tradizione delle locande si rifletteva in un ampio cortile centrale circondato da una serie di piani a gallerie e ballatoi, che si interrompevano però nella sezione della struttura destinata ad accogliere il palcoscenico, costituito da una piattaforma in legno coperta da una tettoia, che sporgeva fin verso il centro cortile. Per adattarsi alle diverse esigenze sceniche il palco era diviso in quattro sezioni, ognuna corrispondente ad una distinta ambientazione ideale. Il front stage, cioè la parte che sporgeva oltre la tettoia, e il back stage, ossia la zona sottostante la tettoia, servivano per le scene che volevano rappresentare un esterno; l'inner stage, invece, serviva per le scene d'interni, ed era costituita da un'apertura nella parete di fondo coperta da una tenda e spesso fiancheggiata da altre due porte più piccole; l'upper stage, infine, era una galleria sovrastante l'inner stage, e veniva utilizzata per ambientazioni in luoghi sovrelevati, come un monte o un balcone. La scenografia era ovviamente ridotta allo stretto necessario: mutamenti di luogo e di luce venivano suggeriti dal testo, come appare evidente dalle stesse opere di Shakespeare. Esistono però degli elenchi di oggetti a disposizione delle compagnie che riescono a dare un'idea dell'attrezzatura di scena; l'inventario della Compagnia di Lord Ammiraglio del marzo 1598, per esempio, elenca i seguenti materiali: "una roccia, una gabbia, una tomba, la porta dell'inferno, la città di Roma, la testa del vecchio Maometto, due teste di leone, ecc." I costumi sembrano invece molto fastosi: "il manto di velluto di Enrico V... un paio di uose di maglie d'oro trapunte di spille d'argento ...le brache in velluto cremisi di Tamerlano, ecc." L'ambientazione, in ogni caso, non era mai dettata da criteri di verosimiglianza storica: scene e costumi riproducevano sempre le mode attuali, nonostante la trama si svolgesse, per esempio, nell'Egitto di Cleopatra. Come nel teatro greco, inoltre, anche le parti femminili erano sostenute da attori maschi, in genere giovinetti.

I posti più a buon mercato erano quelli della platea, dove non esistevano sedili e il pubblico assisteva alla rappresentazione sempre in piedi: il biglietto d'ingresso costava generalmente un penny, mentre due pence venivano richiesti erano i posti di prosenio, sul palcoscenico stesso, che ponevano gli spettatori a diretto contatto con gli attori, e davano così una concretezza particolare alla partecipazione emozionale del pubblico.

Quando le tende del palcoscenico erano variopinte, la gente già sapeva che avrebbe assistito a una commedia; se invece erano nere, nessun dubbio, è una tragedia. Tende variopinte, quindi, e tre squilli di tromba: un pò di silenzio, prego, *La tempesta* per cominciare.

Marina Cavalli

**CURRICULUM SHAKESPEARIANO
DI GLAUCO MAURI**

- | | | | |
|------|---------------------------------------------------------------------|------|-------------------------------------------------------------------------------|
| 1952 | IL PORTIERE
<i>Macbeth</i>
regia: Orazio Costa | 1958 | GIANCOCCOLA
<i>Molto rumore per nulla</i>
regia: Alessandro Brissoni |
| 1954 | SIR TOBIA
<i>La dodicesima notte</i>
regia: Renato Castellani | 1959 | FORD
<i>Le allegre comari di Windsor</i>
regia: Peter Sharoff |
| 1955 | DUCA DI ALBANY
<i>Re Lear</i>
regia: Franco Enriquez | 1959 | BOTTOM
<i>Sogno di una notte di mezza estate</i>
regia: Mario Ferrero |
| 1956 | CONTE DI GLOUCESTER
<i>Re Lear</i>
regia: Franco Enriquez | 1961 | BIRON
<i>Pene d'amore perdute</i>
regia: Franco Enriquez |
| 1956 | POLISSENE
<i>Racconto d'inverno</i>
regia: Giacomo Casella | 1962 | BOTTON
<i>Sogno di una notte di mezza estate</i>
regia: Franco Enriquez |
| 1957 | CALIBANO
<i>La tempesta</i>
regia: Franco Enriquez | 1962 | PETRUCCIO
<i>La bisbetica domata</i>
regia: Franco Enriquez |
| 1958 | SLY
<i>La bisbetica domata</i>
regia: Daniele D'Anza | 1963 | PROSPERO
<i>La tempesta</i>
regia: Beppe Menegatti |

Una celebre commedia con una interprete straordinaria

Venerdì 2 e sabato 3 agosto al TEATRO "G. D'ANNUNZIO", alla Piazza di Pescara, alle 21.00 alle 21.30

"LA TEMPESTA"
DI WILLIAM SHAKESPEARE
REGIA DI Beppe Menegatti



Carla Fracci
LA PIÙ BELLA DEL 1950

Glauco Mauri

Uno spettacolo di incomparabile suggestione in una stupenda edizione del Teatro Stabile di Pescara per la regia di Beppe Menegatti.

PREZZI:
Platea L. 1.500 - Tribuna L. 3.000

Non mancate a questo grande spettacolo, unico e prezioso nella nostra città. L'Ensemble Artistico del Teatro Stabile di Pescara.

Ufficio Informazioni - Via Santa Barbara, 179 - Telefono 085/7 - Pescara - dalle 9 alle 19 e dalle 20 alle 21.30

In caso di maltempo lo spettacolo si svolgerà al TEATRO "ROSSINI", a Pescara dalle 21.00 alle 21.30.

- | | |
|------|---------------------------------------------------------------------------|
| 1964 | CASSIO
<i>Giulio Cesare</i>
regia: Sandro Bolchi |
| 1965 | TRIGLIA
<i>I due gentiluomini di Verona</i>
regia: Giorgio De Lullo |
| 1965 | TERSITE
<i>Troilo e Cressida</i>
regia: Luigi Squarzina |
| 1966 | RICCARDO II
<i>Riccardo II</i>
regia: Gianfranco De Bosio |

CURRICULUM SHAKESPEARIANO
DI ROBERTO STURNO

- | | | | |
|------|-----------------------------------------------------------------------------------|------|-----------------------------------------------------------------------------------|
| 1966 | PARAGONE
<i>Come vi piace</i>
regia: Franco Enriquez | 1971 | CAPITANO
<i>Macbeth</i>
regia: Franco Enriquez |
| 1967 | SHYLOCK
<i>Il mercante di Venezia</i>
regia: Franco Enriquez | 1973 | LUCENZIO
<i>La bisbetica domata</i>
regia: Franco Enriquez |
| 1968 | TITO ANDRONICO
<i>Tito Andronico</i>
regia: Aldo Trionfo | 1976 | FABIANO
<i>La dodicesima notte</i>
regia: Filippo Toriero |
| 1971 | MACBETH
<i>Macbeth</i>
regia: Franco Enriquez | 1979 | ROMEO
<i>Romeo e Giulietta</i>
regia: Giuliano Merlo |
| 1979 | MALVOLIO
<i>La dodicesima notte</i>
regia: Aldo Trionfo | 1980 | MALCOM
<i>Macbeth</i>
regia: Egisto Marcucci |
| 1980 | MACBETH
<i>Macbeth</i>
regia: Egisto Marcucci | 1984 | IL MATTO
<i>Re Lear</i>
regia: Glauco Mauri |
| 1980 | RICCARDO III
<i>Riccardo III</i>
regia: Antonio Calenda | 1985 | FESTE - IL CLOWN
<i>La dodicesima notte</i>
regia: Marco Sciacaluga |
| 1984 | RE LEAR
<i>Re Lear</i>
regia: Glauco Mauri | 1986 | RECITAL SHAKESPEARIANO
<i>I re, i buffoni e l'amore</i>
regia: Glauco Mauri |
| 1985 | MALVOLIO
<i>La dodicesima notte</i>
regia: Marco Sciacaluga | 1988 | PUCK
<i>Sogno di una notte di mezza estate</i>
regia: Glauco Mauri |
| 1986 | RECITAL SHAKESPEARIANO
<i>I re, i buffoni e l'amore</i>
regia: Glauco Mauri | 1991 | RICCARDO II
<i>Riccardo II</i>
regia: Glauco Mauri |
| 1988 | BOTTOM
<i>Sogno di una notte di mezza estate</i>
regia: Glauco Mauri | | |
-

La Tempes

di William Shakespeare

Traduzione

Dario Del Corno

Adattamento scenico

**Dario Del Corno
e Glauco Mauri**

Regia

Glauco Mauri

I personaggi

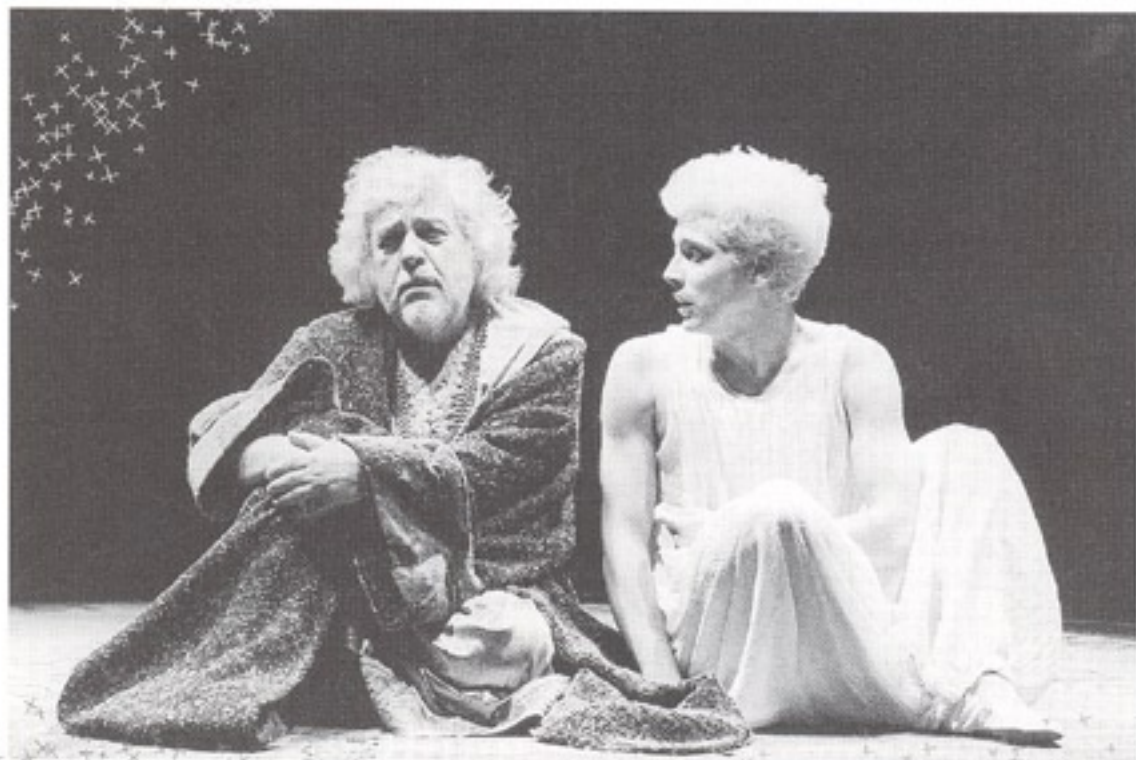
<i>Alonso</i> <i>Re di Napoli</i>	<i>Gonzalo</i> <i>Onesto Consigliere</i>	<i>Miranda</i> <i>Figlia di Prospero</i>
<i>Sebastiano</i> <i>Suo fratello</i>	<i>Adriano</i> <i>Nobile cortigiano</i>	<i>Ariel</i> <i>Spirito dell'aria</i>
<i>Prospero</i> <i>Duca legittimo</i>	<i>Calibano</i> <i>Schiavo selvaggio</i>	<i>Nostromo</i>
<i>Antonio</i> <i>Suo fratello</i>	<i>Trinculo</i> <i>Buffone</i>	
<i>Ferdinando</i> <i>Figlio di Alonso</i>	<i>Stefano</i> <i>Cantiniere ubriaccone</i>	

Atto primo

I

- Capitano* Nostromo!
Nostromo Eccomi, capitano, agli ordini.
Capitano Bene. Chiama i marinai, presto, o finiamo in secca. Svelti, svelti!
Nostromo Coraggio, ragazzi, muoversi! Serrate la gabbia. Pronti al fischio del capitano. Soffia, vento della malora, fino a scoppiare, soffia pure, basta che ci lasci spazio per la manovra.
- Alonso* Bravo nostromo, attenzione! Dov'è il capitano? Gli uomini al loro posto!
Nostromo Vi prego, ora tornate sotto.
Antonio Nostromo, dov'è il capitano?
Nostromo Non sentite il suo fischio? Voi disturbate la manovra: tornate in cabina. Qui fate più danno che la tempesta.
- Gonzalo* Calma, brav'uomo!
Nostromo Quando si calma il mare. Vja di qui! Sentite le onde: non guardano in faccia a nessuno, nemmeno al re. In cabina: e silenzio! Lasciateci lavorare.
- Alonso* Bene, ma ricorda chi tieni a bordo.
Nostromo Nessuno che amo più di me stesso. Voi siete il re. Ordinate al mare di tacere, mettete pace fra i venti - e noi non tocchiamo più una fune. Usate la vostra autorità: se non ci riuscite, ringraziate il cielo di essere vissuto tanto, e preparatevi nella vostra cabina all'ultima ora, se così deve andare. Forza, ragazzi! E voi, fuori dai piedi.
- Gonzalo* Questo personaggio mi fa sperare. Non sembra il tipo di uno che va a fondo, con quella faccia da forca. Insisti, destino generoso, fallo impiccare. Lo aspetta una corda che sarà la nostra salvezza: ma se non è venuto al mondo per finire impiccato, per noi va male.
- Nostromo* Cala l'albero! Presto! Più giù, più giù! Forza con la vela maestra! La peste a questi urlì! Sono più forti della tempesta e dei miei ordini! Ancora voi? Cosa fate qui? Dobbiamo mollare e andare a fondo? Volete proprio annegare?

- Sebastiano* Ti strozzi il cancro, villano bestemmiatore, cane senza pietà!
Nostramo Allora fate voi la manovra!
Antonio Va' in malora, bastardo! Crepa sulla forca, figlio di puttana! Di annegare abbiamo meno paura noi di te!
Gonzalo Non annega, non annega, ve lo assicuro io, anche se la nave fosse un guscio di noce e facesse acqua come una puttana sfondata.
Nostramo Serrate, serrate! Le vele basse! Al largo!
Marinai E' finita! Pregate, pregate! E' finita!
Nostramo Con la gola secca? Beviamo, beviamo!
Gonzalo Il re e il principe pregano, uniamoci a loro: è la stessa sorte.
Sebastiano Maledizione!
Antonio Questi ubriachi ci rubano la vita, questo mascalzone tutto bocca! Amico mio, ti auguro di annegare a poco a poco, risciacquato da dieci maree.
Gonzalo Eppure morirà impiccato, anche se ogni goccia d'acqua giura contro di lui e si spalanca per inghiottirlo.
Voci dall'interno Pietà di noi!
 Affonda, affonda!
 Addio moglie, addio figli miei.
 Addio, fratello.
 Affonda, affonda, affonda!
Antonio Andiamo sotto a fianco del re.
Sebastiano Salutiamolo per l'ultima volta.
Gonzalo Darei mille miglia di mare per un angolo di terra bruciata, piena di erica, di ginestra, di sterpi, di qualsiasi cosa. Sia fatta la volontà di chi sta lassù! Ma avrei preferito una morte secca.



*Giaco Menzi,
 Vincenzo Beccarelli*

II

- Miranda* Padre, se è stata la tua arte a scatenare le onde selvagge nel ruggito di questa tempesta, fa' che ora tacciano - ti prego. Sembra che il cielo voglia rovesciare quaggiù mucchi di fetida pece ardente - ma che il mare, montando fino alle guance delle nubi, tenti di spegnere il fuoco. Quanto ho sofferto con quella gente che vedevo soffrire! Una nave ardità, che certo portava uomini di valore, tutta in frantumi - perdute quelle vite infelici! Quelle grida, padre mio! Battono ancora al mio cuore. Avrei piuttosto sprofondato il mare nella terra, se avessi avuto il potere di un dio, piuttosto di vedere quella nave inghiottita così dalle onde - insieme a tutti quegli uomini che erano dentro.
- Prospero* Calmati, basta con quest'angoscia. Di al tuo cuore pietoso che nulla di male è accaduto.
- Miranda* Che giorno di dolore!
- Prospero* Nulla di male, Miranda. Nulla ho fatto che non fosse per amor tuo - per te, mio unico bene. Sei mia figlia, ma ignori chi tu sei: e neppure sai da dove vengo io, non sai che io sono molto più di questo Prospero, padrone di una misera grotta e, in tanta miseria, tuo padre.
- Miranda* Saperne di più - è una cosa che non ha mai occupato i miei pensieri.
- Prospero* Ma è tempo che io ti racconti la nostra storia. Dammi la mano, aiutami a togliere il costume della mia magia. Ecco: mia arte, riposa lì. E tu asciuga i tuoi occhi, consola il tuo cuore. Lo spettacolo tremendo di questo naufragio ha toccato nel profondo la tua pietà; ma sappi che con la preveggenza della mia arte io l'ho diretto in modo che non un'anima, non una - anzi, neppure un capello hanno perduto le creature in quella nave, anche se tu le hai udite gridare, e hai visto il vascello che affondava. Siediti, perché ora da me devi sapere molte altre cose.
- Miranda* Tante volte hai cominciato a raccontarmi chi sono, e poi ti sei fermato. Mi lasciavi con una domanda senza risposta, dicendomi: "aspetta, non ancora".
- Prospero* Adesso, per te è venuta l'ora di sapere tutto: ascolta. Puoi ricordare un tempo lontano, prima che noi venissimo in questa grotta? Ma non credo che sia possibile - avevi soltanto tre anni, allora.
- Miranda* Certo, padre: ricordo.
- Prospero* Che cosa ricordi - un'altra casa, altre persone? Dimmi tutto: quali immagini sono impigliate nella tua memoria?
- Miranda* E' tutto molto lontano come se fosse un sogno, non una certezza garantita dalla memoria. Non avevo quattro o cinque donne che si curavano di me?
- Prospero* Sì, e anche di più, Miranda. Ma come accade che queste ombre vivano nella tua mente? E cos'altro vedi nel buio del passato, oltre l'abisso del tempo? Se ricordi qualcosa di ciò che era prima, forse puoi anche ricordare come sei venuta qui.
- Miranda* No, questo no.
- Prospero* Dodici anni sono passati! Dodici anni fa, Miranda, tuo padre era il duca di Milano, un principe di grande potere.
- Miranda* Signore, non siete voi mio padre?
- Prospero* Tua madre era la perfezione della virtù - e lei diceva che tu eri mia figlia; e tuo padre era duca di Milano: e la sua unica erede, di nome Miranda, aveva sangue di principessa, non meno nobile di loro.

Miranda Ciel! Quale perfida insidia ci ha costretto a venire in quest'isola, lontano dalla nostra terra? Oppure quanto ci è accaduto fu una benedizione per noi?

Prospero Entrambe le cose, figlia mia, entrambe le cose. A strapparci dal nostro paese fu una perfida insidia, come dici tu, la congiura di persone malvage. Ma forse giungere qui è stato un bene.

Miranda Il mio cuore sanguina, se considero il dolore che ho ridestato in te - ma nel mio ricordo tutto questo è perduto! Continua, ti prego.

Prospero Come può in un fratello esserci tanta infamia! Ascolta: dopo di te io amavo mio fratello Antonio, tuo zio, più di ogni altra creatura al mondo, tanto da consegnare a lui la guida del mio stato. A quel tempo Prospero era il primo fra i signori per potere e dignità - e anche per la sua sapienza che non aveva rivali: e fu questa la mia rovina. Poiché soltanto lo studio delle cose segrete attirava e rapiva la mia mente, affidai a lui il governo e divenni estraneo al mio stato. Questo tuo zio, un uomo falso - mi seguì?

Miranda Con tutta l'attenzione, padre mio.

Prospero Tuo zio dunque, una volta che ebbe appreso perfettamente l'arte di concedere favori e di negarli, di innalzare chi lui volesse e di eliminare chi non gli piaceva, ricreò le creature che prima erano mie. Questo voglio dire, che le cambiò, o ne formò di nuove. Con la chiave del potere e di chi lo possiede, egli seppe accordare tutti i cuori dello stato alla musica che più era gradita al suo orecchio: e così divenne l'edera che nascondeva il mio tronco di principe, succhiando la freschezza del suo verde. Ma tu mi ascolti, o no?

Miranda Certamente, mio buon padre.

Prospero Ti prego, sta attenta alle mie parole. Trascurando le cose del mondo, io mi ero votato alla solitudine, per elevare la mia mente con studi che la gente comune non poteva capire né apprezzare; e poiché stavo chiuso nel mio ritiro, risvegliai nel mio infedele fratello una natura maligna. La mia fiducia, come una buona madre, generò in lui una doppiezza opposta, tanto intrisa di tradimento quanto la mia fiducia era sconfinata. Poiché ormai era signore non solo delle mie rendite ma anche del mio potere - come un uomo che sprezzando la verità e ripetendo menzogne corrompe la propria memoria a credere che tali falsità siano vere -, egli finì per convincersi di essere veramente lui il duca: e infatti mi sostituiva in tutte le prerogative esteriori della regalità. Di conseguenza cresceva la sua ambizione - mi ascolti?

Miranda Il tuo racconto, padre, guarirebbe l'udito di un sordo.

Prospero Dunque, per eliminare ogni schermo fra la parte che rappresentava e il personaggio che egli sostituiva in questa parte, era necessario che il suo dominio fosse assoluto - e progettò di diventare lui il duca di Milano. Per quelle mie povere ambizioni la mia biblioteca era un ducato anche troppo vasto, ed egli ritenne che non fossi più in grado di esercitare gli atti della sovranità. A tal punto era arso dalla sete di potere che strinse un accordo con il re di Napoli, impegnandosi a versare un tributo annuo e a riconoscersi suo vassallo. Ecco come ha sottomesso il suo piccolo ducato alla corona di Napoli, come ha costretto al giogo più ignobile la mia povera Milano, che mai prima aveva piegato la propria libertà.

Miranda Ciel!

Prospero Considera queste condizioni, e le conseguenze che ne derivarono; e poi dimmi se quest'uomo può chiamarsi un fratello.

Miranda Mi sentirei in colpa, se di vostra madre non avessi l'idea più nobile;

ma anche da un sangue buono possono nascere figli infami.
Prospero Ascolta ora il patto. Il re di Napoli, mio nemico da sempre, accetta la proposta di mio fratello: in cambio della sudditanza e di non so quale tributo, egli avrebbe estirpato me e i miei dal ducato per consegnare con tutti gli onori la bella Milano a mio fratello. Antonio assolda una banda di traditori, e nel mezzo di una notte fatale apre le porte di Milano. Nel fondo delle tenebre, i suoi fidi ci strapparono dalla nostra casa: tu eri con me, e piangevi.

Miranda Che pena! Quel mio pianto di bambina non lo ricordo - ma adesso piango come allora. Il tuo racconto mi sprema lacrime dagli occhi.

Prospero Stammi a sentire ancora un poco; e ti condurrò fino ai casi di oggi, che danno un senso a tutta questa storia.

Miranda Ma perché non ci hanno uccisi quella notte?

Prospero Buona domanda, piccola mia: è il mio racconto a provocarla.

Non osarono, mia cara, tanto era l'amore del mio popolo per me: non vollero imprimere un marchio di sangue sulla loro azione, ma tinsero di colori più umani le loro feroci intenzioni. In breve: ci caricarono di fretta su una barca, e ci trasportarono per qualche lega in mare aperto, dove era pronta la carcassa putrefatta e deserta di una nave. Persino i topi l'avevano abbandonata, per istinto. Lì ci hanno buttato, e siamo rimasti soli, tu e io, a piangere e gridare: ma soltanto il ruggito del mare rispondeva alla nostra voce, soltanto il vento ripeteva i nostri lamenti - come se, pur minacciando il nostro male, avesse anche pietà di noi.

Miranda Ahimé, che angoscia ero per te, padre mio!

Prospero No, no. Eri tu il mio angelo, l'angelo che mi ha salvato. Come se ti desse forza il cielo, tu sorridevi mentre io versavo nel mare il sale delle mie lacrime, gemendo sotto il peso del nostro destino - in te ho trovato il coraggio di resistere contro ciò che avrebbe portato il futuro.

Miranda E come siamo approdati a quest'isola?

Prospero Con l'aiuto della Provvidenza. Avevamo un po' di cibo e dell'acqua fresca, grazie alla pietà di un nobile napoletano che era stato messo a capo di questa trama; ed egli caricò sulla nave anche ricche vesti, biancheria, stoffe, e tante altre cose necessarie che ci furono poi di grande utilità. Non solo: per la sua umanità gentile, sapendo che amavo i miei libri, dalla mia libreria mi procurò quelli che per me valgono più del mio ducato. Gonzalo è il suo nome.

Miranda Potessi mai vedere quest'uomo!

Prospero È ora che io mi alzi: ma prima ascolta come si conclusero i nostri patimenti per mare. Siamo arrivati a quest'isola; qui io ti ho fatto da maestro, e a questa scuola tu hai imparato molto più di altre principesse, che hanno più tempo per la vanità - ma precettori meno attenti al loro bene.

Miranda Il cielo vi sia grato - come lo sono io. Ma ancora una cosa, padre mio: è un pensiero che mi batte nella mente. Per quale ragione hai scatenato la tempesta?

Prospero Anche questo ti dirò. Molto strani sono i disegni della Fortuna; e ora la signora che ha caro il mio destino è generosa con me. A questa spiaggia essa ha condotto i miei nemici; e con la mia scienza del futuro io vedo che il punto supremo del mio successo dipende da una stella che mi è propizia. Ma io devo corteggiare il suo influsso, e non trascurarlo, altrimenti il mio momento svanirà per sempre. Ora non farmi più domande: ti stai inoltrando nel sonno, è un riposo buono, lascia che

- venga in te - e so che non hai altra scelta.
- Prospero** Avanti, servo mio, vieni. Ora sono pronto. Avvicinati a me, mio Ariel, vieni.
- Ariel** Salute a te, maestro mio grande! Salve, saggio signore! Sono accorso a compiere il tuo desiderio: vuoi che io voli, o che nuoti, che mi tuffi nel fuoco, o che cavalchi la chioma ricciuta delle nubi? Ariel si inchina alla forza del tuo comando - e tutti i suoi aiutanti.
- Prospero** Hai messo in scena secondo le istruzioni, spirito, la tempesta che ti avevo ordinato?
- Ariel** Tutto come volevi, in ogni dettaglio. Ho abbordato la nave del re, e ho acceso la fiamma del terrore ora a prua ora poppa, e sul ponte, e in ogni cabina. A volte mi dividevo, e bruciavo in molti luoghi: nello stesso tempo fiammeggiavo sull'albero maestro e sulle antenne e sul bompresso; e poi mi riunivo e diventavo un unico rogo. I fulmini di Giove, che annunciano il tremendo fragore del tuono, non erano più rapidi, più pronti a fuggire alla vista. Era come se il fuoco e l'esplosione di strepiti sulfurei assediassero il possente Nettuno, e facessero tremare le sue onde spavalde - anzi, tremava persino il suo tridente terribile!
- Prospero** Bravo il mio spirito! E chi aveva tanto coraggio, tanta forza d'animo da impedire che questo tumulto gli appestasse la ragione?
- Ariel** Nessuno. Nella loro anima non c'erano che delirio e pazzia, uno spettacolo di disperazione. Solo i marinai rimasero a bordo, gli altri si buttavano nel mare irto di schiuma, abbandonando la nave che era tutta in fiamme - e il fuoco ero io! Il primo a saltare fu Ferdinando,

Mario Biondi, Averigo Fontani, Felice Lenzi, Pino Michienzi, Giuseppe Cucco



- il figlio del re, con i capelli ritti dal terrore - delle canne parevano, non capelli! - e gridava: "l'inferno è vuoto, i diavoli sono tutti qui!"
- Prospero* Splendido, il mio spirito! E questo succedeva lungo la riva?
- Ariel* Proprio vicino, mio signore.
- Prospero* Ma loro sono salvi, Ariel?
- Ariel* Neanche un capello hanno perduto. Li tenevano a galla i loro abiti - ma anche su questi non c'è una macchia, sono più nuovi di prima. Tutto secondo i tuoi ordini! Li ho dispersi a gruppi in giro per l'isola, ma ho fatto in modo che il figlio del re toccasse terra da solo; e poi l'ho lasciato in un angolo nascosto, dove rinfresca l'aria con i suoi sospiri, seduto tutto triste con le braccia annodate - così!
- Prospero* Perfetto, Ariel! E dimmi ancora: della nave del re e di tutti i suoi marinai, cosa ne hai fatto?
- Ariel* Sono intatti, secondo la tua volontà. La nave è all'ancora in quella baia profonda dove una volta mi chiamasti a mezzanotte perché volevi la rugiada delle Bermude. I marinai li ho stivati sotto i boccaporti, e li ho messi a dormire. E' bastato aggiungere uno dei nostri incantesimi alla gran fatica che avevano fatto nella tempesta.
- Prospero* Bravo, mio svelto ragazzo! Questa era la tua parte - ma c'è ancora lavoro per te. A che punto è il giorno?
- Ariel* E' passata la metà.
- Prospero* Almeno di due clessidre. Fino alle sei abbiamo tempo, e noi due dobbiamo impiegarlo in trame di molta importanza.
- Ariel* Una nuova fatica? Tu vuoi darmi dell'altro lavoro, e allora lascia che io ti ricordi che cosa hai promesso a me - ma quella promessa tu finora non l'hai mantenuta.
- Prospero* Cosa c'è? Fai l'offeso? E che cosa pretendi?
- Ariel* La mia libertà.
- Prospero* Prima del tempo? Non una parola di più.
- Ariel* Ti prego, ricorda il mio servizio, i miei meriti: mai una bugia, mai uno sbaglio, mai un mugugno o un malumore - e tu avevi promesso di scontarmi un anno intero di servitù.
- Prospero* Ma dimentichi da quale tormento io ti ho liberato?
- Ariel* No.
- Prospero* Invece tu lo dimentichi, Ariel; e ora credi che sia gran merito calpestare il fango in fondo al mare, correre sul vento tagliente del nord, compiere i miei incarichi nelle vene della terra quando il gelo la rende più dura.
- Ariel* No, signore, non è così.
- Prospero* Tu menti, cosa piena di ogni malizia! Hai dimenticato la brutta strega Sicorax, che era diventata curva come un cerchio tanto era vecchia e cattiva? Tu l'hai dimenticata, non è vero?
- Ariel* No, signore.
- Prospero* Sì, invece. Dov'era nata? Su, rispondi.
- Ariel* Ad Algeri, signore.
- Prospero* Proprio là? Tu dimentichi che cosa sei stato, e almeno una volta al mese io devo rinfrescarti la memoria. Tanti delitti d'ogni genere aveva compiuto la dannata strega Sicorax, e tanti tremendi sortilegi cui umane orecchie si rifiutano di prestare ascolto, che venne bandita da Algeri - tu questo lo sai -; e non la giustiziarono per un solo atto di bene che aveva fatto. Non è vero?
- Ariel* Sì, signore.

Prospero Quando quella cagna dagli occhi cerchiati venne deportata qui, era incinta; e i marinai la abbandonarono sull'isola. Tu, che adesso mi accusi di tenerti come uno schiavo, allora fosti al suo servizio: ma eri uno spirito troppo delicato per eseguire i suoi ordini impuri e odiosi. Poiché rifiutavi di compiere i suoi infami incarichi, essa ricorse all'aiuto di forze più potenti di te, e in un furore senza perdono ti rinchiuso nella cavità di un pino; e nel carcere di questa fessura sei rimasto imprigionato, dodici lunghi anni di strazio. Intanto lei morì, lasciandoti là dentro; e le tue urla di dolore erano fitte come i giri delle pale di un mulino. Allora qui c'era soltanto il figlio che lei aveva partorito sullo strame, un cucciolo selvatico di strega, tutto nudo come quando era nato: ma oltre a lui, l'isola non aveva l'onore di una presenza umana.

Ariel Sì, c'era suo figlio Calibano.

Prospero Sciocco, di lui parlavo: lui, quel Calibano che ora ho al mio servizio. Tu sai bene fra quali torture ti ho trovato: i tuoi lamenti facevano ululare i lupi, ferivano il petto degli orsi furiosi. Era un tormento da anime dannate, e Sicorax non aveva più il potere di farlo cessare. Fu la mia arte, quando giunsi qui e ascoltai il tuo pianto, che spalancò la bocca del pino, e ti fece uscire.

Ariel Ti ringrazio, padrone mio.

Prospero Se protesti ancora, spacco una quercia e ti incuneo nelle sue viscere, in mezzo ai nodi del tronco, finché con le tue urla avrai fatto passare altri dodici inverni.

Ariel Perdono, maestro. Voglio essere docile ai tuoi ordini, e interpretare come si deve la mia parte di spirito.

Prospero Così sia, e fra due giorni ti lascerò libero.

Ariel Ecco, questo sì è il mio nobile maestro! Cosa devo fare? Su, dimmi: cosa devo fare?

Prospero Va, diventa una ninfa del mare. Ma attento: nessuno deve vederti, tranne te e me; agli occhi di chiunque altro sarai invisibile. Va, trasformati così, e poi ascolta i miei ordini. Va, e fa' tutto per bene. *(A Miranda)* E tu, cuore mio, svegliati: hai dormito bene, ora svegliati.

Miranda La tua storia era tanto strana, che mi ha messo addosso come un peso.

Prospero Scuotilo via. Vieni, andiamo dal mio schiavo Calibano, che non ci dà mai una risposta gentile.

Miranda E' un brutto padre, e non mi piace vederlo.

Prospero Così è, ma non possiamo farne a meno: accende il nostro fuoco, raccoglie la legna per noi, e i suoi servizi ci sono utili. Tu, schiavo! Calibano, parla!

Calibano Basta! Ho raccolto la tua legna.

Prospero Vieni qua, ti dico! C'è altro lavoro per te. Vieni, tartaruga! Allora?

Calibano Schiavo velenoso, che il diavolo stesso ha generato con la tua madre maligna, vieni fuori!

Calibano Maligna sia la rugiada che vi bagnerà tutti e due, come quella che mia madre schiumava con una penna di corvo da una palude infetta!

Prospero Che il vento del sud vi soffi addosso, e vi impesti tutto il corpo di piaghe!

Prospero Per quest'augurio, sta sicuro, tutta la notte avrai crampi e trafitture ai fianchi da chiuderti il respiro. Per quanto è lunga la nottiata, gli elfi si tramuteranno in porcospini per provare sul tuo corpo ogni tormento: ti riempiranno di graffi fitti come le celle di un alveare, e ognuno sarà più doloroso che la puntura di un'ape.

Calibano Devo mangiare, lasciami in pace. Quest'isola è mia, mi viene da mia



Ernesto Lama, Raffaele Espinò

madre Sycorax, e tu me l'hai tolta. Quando sei arrivato, mi carezzavi e avevi molte cure per me: mi spremevi i mirtili nell'acqua, mi insegnavi come chiamare la luce grande e la piccola - quelle che ardono di giorno e di notte. Allora io ti amavo, e ti ho mostrato tutto quello che c'è nella mia isola: le sorgenti d'acqua fresca e i pozzi salmastri, i terreni sterili e quelli fertili. Maledetto me, che cosa ho fatto! Possano cadervi addosso tutte le fatture di Sycorax, rospi, scarafaggi, pipistrelli! Io ora sono l'unico suddito che tu hai, io che un tempo ero il re di me stesso. E tu mi schiacci in questa dura roccia come in una gabbia, e ti sei preso il resto dell'isola.

- Prospero* Schiavo bugiardo! Con te vale soltanto la frusta, non l'affetto. Mucchio di letame, io ti ho trattato come un uomo, la mia grotta era la tua casa - e un giorno tu hai tentato di violare l'onore di mia figlia.
- Calibano* Oh, oh, pensa se mi andava bene! Tu me l'hai impedito - altrimenti avrei popolato l'isola di una bella razza di Calibani.
- Prospero* Su te la bontà non lascia impronta, soltanto il male tu conosci. Ho avuto compassione di te, ho speso tempo e fatica per farti parlare, ti ho insegnato tante cose. Quando tu, selvaggio, non conoscevi neppure il tuo pensiero e balbettavi suoni insensati come un bruto, io ho dato alle tue idee le parole perché si potessero comprendere. Tu hai imparato, ma la tua natura bestiale ha in sé qualcosa con cui le persone civili non possono convivere: perciò giustamente sei relegato a vivere in questa roccia, tu che secondo giustizia meriteresti molto peggio che una prigione.
- Calibano* Mi hai insegnato le tue parole, e adesso ho questo vantaggio: ora so come maledirti. Ti stermini la peste rossa, per avermi insegnato a parlare come te!
- Prospero* Via di qui, figlio di strega! Porta la legna - e sbrigati, ti conviene, c'è altro lavoro per te. Vuoi ribellarti, canaglia? Se trascuri o fai di malavoglia ciò che ti ordino, sai cosa ti aspetta: trafitture e dolori per tutte le ossa - urlerai tanto da far tremare persino le belve.
- Calibano* No, ti prego. *(a parte)* Devo obbedire. La sua arte ha tanto potere che saprebbe vincere persino Setebo, il dio di mia madre, e renderlo suo vassallo.
- Prospero* Allora, schiavo, via di qui! *(Calibano esce)*
(Entra Ariel, invisibile; lo segue Ferdinando)
- Ariel* A queste sabbie d'oro venite piano
e qui allacciate la mano alla mano,
dopo le riverenze e i dolci baci
si placheranno le onde feroci.
Posate i piedi qua e poi là,
leggeri come in un ballo,
un canto di spiriti ripeterà
- ascolta! - il ritornello,
(bau, bau)
Abbaiano i cani lontano -
(bau, bau)
Ascolta! -, e canta il gallo
salutando il mattino.
(chicchirichi)
- Ferdinando* Dove nasce questa musica? E' nell'aria o sulla terra? Non suona più, certo obbedisce a qualche dio dell'isola. Ero in riva al mare, e piangevo disperato il naufragio di mio padre - quando la musica è venuta piano verso di me, sopra le acque, a placare la loro furia e la mia pena con la sua dolce melodia. Io l'ho seguita - o forse è lei che mi ha attirato fin qui. Ma è svanita - no, risuona ancora.
- Ariel* Là sotto sul fondo tuo padre riposa:
le ossa diventano purpurei coralli,
rilucono perle colore di rosa
dov'erano un tempo le sue pupille.
Tutto il suo corpo deve svanire,
ma si trasforma nel fondo del mare
in una cosa splendida e strana:
le ninfe marine fanno suonare

ad ogni ora la loro campana.

Ascolta! Ora le sento - din, dan, campane.

Ferdinando Mio padre, annegato! E' la canzone che me lo ricorda. Non è cosa umana, non è un suono di questa terra. Ora la sento sopra di me.

Prospero Leva il frangiato sipario dei tuoi occhi, e dimmi che cosa vedi là.

Miranda Cos'è? Uno spirito? Dio, come guarda intorno! Credimi, padre: bellissima è la sua figura - ma è uno spirito.

Prospero No, bambina mia. Mangia e dorme, e ha gli stessi sensi che abbiamo noi - proprio gli stessi. Il bel ragazzo che tu vedi era uno dei naufraghi. Ora lo sfigura l'angoscia, che è il cancro della bellezza; altrimenti potresti dire che è di gentile aspetto. Ha perduto i suoi compagni, e li va cercando in giro per l'isola.

Miranda Io direi che è un cosa divina: in questo mondo non ho visto mai nulla che avesse un'aria tanto nobile.

Prospero *(a parte)* Tutto va come suggerisce il mio animo. Spirito, spirito gentile, fra due giorni sarai libero.

Ferdinando Tu, la dea che ha per scorta queste musiche! Accogli la mia preghiera: fammi sapere se quest'isola è la tua dimora, dammi qualche buon consiglio perché anch'io possa vivere qui. Ma la prima domanda è l'ultima che ti rivolgo: o meraviglia, sei una fanciulla, o no?

Miranda Non una meraviglia, signore: ma certo sono una fanciulla.

Ferdinando La mia lingua! Cielo! Io sono il primo fra coloro che parlano questa lingua - se soltanto mi trovassi là dove è parlata.

Prospero Come? Il primo? E cosa saresti, se il re di Napoli ti sentisse dire così?

Ferdinando Nulla più e nulla meno di quello che sono: ossia, un uomo stupito di sentirti parlare di Napoli. Sappi: il re di Napoli ascolta le mie parole, e proprio per questa ragione ora piango. Io sono il re di Napoli - e con questi miei occhi, che da quel momento non sono più asciutti, ho visto il re mio padre sparire nella tempesta.

Miranda No, per pietà!

Ferdinando Sì, e insieme a lui tutti i signori del suo regno, e il duca di Milano.

Prospero *(a parte)* Il duca di Milano e la sua ancor più valente figliola ti potrebbero smentire, se ora fosse il momento. Al primo sguardo si sono scambiati gli occhi. Ariel gentile, ti farò libero per questo. *(A Ferdinando)* Una parola, mio buon signore; temo che ci sia un errore: una parola.

Miranda Perché, padre, parli con tanta durezza? Lui è il terzo uomo che io abbia mai visto - il primo che mi ha fatto sospirare. Mio padre sia pietoso, e voglia seguirmi per la mia strada.

Ferdinando Oh, se il tuo amore appartiene ancora a te, ti farò regina di Napoli.

Prospero Piano, signore! Ancora una parola. *(a parte)* Appartengono uno all'altro: ma questo amore veloce non deve essere così facile, una vittoria senza pena toglie peso al premio. *(a Ferdinando)* Ancora una parola, voglio che mi ascolti. Tu usurpi qui il titolo che non ti è dovuto, e sei sbarcato su quest'isola come una spia per sottrarla a me, che sono il suo signore.

Ferdinando No, quanto è vero che sono un uomo.

Miranda Il male non può abitare in un simile tempio. Se lo spirito maligno avesse una dimora tanto bella, le anime buone contenderebbero per abitare con lui.

Prospero Seguimi; e tu, non difenderlo: è un traditore! Vieni: con una catena ti legherò il collo ai piedi, berrai acqua di mare, e il tuo cibo saranno i molluschi dello stagno, radici seccate e i gusci dove si cullano le ghiande. Seguimi.

- Ferdinando** No; resisterò a questa violenza finché il mio nemico non avrà più forza di me. *(estrae la spada, ma un incantesimo lo arresta)*
- Miranda** Padre mio caro, non sia precipitoso il tuo giudizio: è un gentiluomo, non un vile che agisce a tradimento.
- Prospero** Come? Il piede vuole insegnare alla testa? Metti via la spada, traditore. E' tutta una scena, ma non hai coraggio di colpire, a tal punto la colpa pesa sulla tua coscienza. Abbassa la guardia: io posso disarmarti con questa bacchetta, e farti cadere la spada di mano.
- Miranda** Ti supplico, padre!
- Prospero** Via! Non aggrapparti alle mie vesti.
- Miranda** Padre, abbi pietà. Ti dò in pegno la mia vita.
- Prospero** Silenzio! Una parola di più, e sentirai tutta la mia collera - vuoi farti odiare da me? Come? L'avvocato di un impostore! Taci. Tu credi che in questo mondo non esistano altri con la sua bella figura, perché hai visto soltanto lui e Calibano. Sciocca bambina! Ci sono moltissimi uomini che lo farebbero sembrare un Calibano, e che in confronto a lui ti parrebbero angeli.
- Miranda** Il mio desiderio allora è cosa da poco: non desidero vedere un uomo più bello.
- Prospero** *(A Ferdinando)* Vieni, obbedisci. I tuoi muscoli sono tornati all'infanzia, non hanno più forza.
- Ferdinando** E' così. Tutte le mie energie, come in un sogno, sono bloccate. Ma la perdita di mio padre, il languore che mi sento addosso, il naufragio di tutti i miei amici, le minacce di quest'uomo che mi ha in suo potere - tutto ciò non sarebbe nulla, se dalla mia prigione potessi una volta al giorno contemplare questa fanciulla. Ogni altro angolo della terra lo lascio a chi è libero: io ho abbastanza spazio in questa prigione.
- Prospero** *(a parte)* La trama funziona. *(a Ferdinando)* Andiamo.
- Miranda** *(a Ariel)* Tutto bene, Ariel gentile.
- Miranda** Coraggio, mio signore. La natura di mio padre è più buona di quanto appare dai suoi discorsi: e di solito non si comporta così.
- Prospero** Tu sarai libero come i venti sulle montagne: ma c'è ancora lavoro per te.
- Ariel** Fidati di me, mio signore.
- Prospero** Avanti, seguimi; e tu, non difenderlo.



Roberto Steno

Atto secondo

I

- Gonzalo** Vi supplico, signore, non siate triste. Come tutti noi, avete motivo di rincuorarvi: la nostra salvezza vale molto più di ciò che abbiamo perduto! La parte di dolore che ora ci tocca è un male comune: non passa giorno che la moglie di un marinaio, il capitano di una nave, il padrone di un carico di mercanzie non ne facciano la prova - ma fra milioni di uomini ne esistono ben pochi che possano raccontare un miracolo come quello capitato a noi: siamo salvi! E dunque da uomo saggio, mio buon signore, mettete sulla bilancia il nostro sollievo, a far da contrappeso alla nostra tristezza.
- Alonso** Ti prego, lasciami stare.
- Sebastiano** (a Antonio) Riceve la consolazione come una zuppa raffreddata.
- Antonio** (a Sebastiano) Ma il consolatore non lo mollerà facilmente.
- Sebastiano** (a Antonio) Guarda, carica la molla alle sue facezie: fra poco suona la sveglia!
- Gonzalo** E dunque, mio signore -
- Antonio** Che lingua prodiga!
- Alonso** Ti prego, basta!
- Gonzalo** D'accordo, ho finito: e tuttavia -
- Sebastiano** Non la smette.
- Antonio** Il primo a fare chicchirichì adesso chi sarà, lui o Adriano? Scommettiamo.
- Sebastiano** Il gallo vecchio.
- Antonio** Il galletto.
- Sebastiano** Fatto! E la posta?
- Antonio** Una risata.
- Sebastiano** Perfetto!
- Adriano** Sebbene quest'isola sembri deserta -
- Antonio** Ha, ha, ha!
- Sebastiano** Pagato!
- Adriano** inabitabile, e quasi inaccessibile, -
- Sebastiano** tuttavia -
- Adriano** - tuttavia -
- Antonio** (a Sebastiano) Non poteva farne a meno!
- Adriano** - con quanta dolcezza l'aria respira sopra di noi!
- Sebastiano** Come se avesse polmoni, tuttavia marci!
- Antonio** O come se a profumarla fosse una palude.
- Gonzalo** Qui c'è ogni cosa utile alla vita.
- Antonio** Esatto - tranne i mezzi per vivere.
- Sebastiano** Cosa rara qui, anzi inesistente.
- Gonzalo** Ma il prodigio più raro, tanto da essere quasi incredibile -
- Sebastiano** Come ogni raro prodigio, di solito!
- Gonzalo** - è che i nostri abiti, sebbene siano stati immersi nel mare, conservano tutta la loro freschezza. L'acqua di mare non li ha sbiaditi, anzi i loro colori splendono come se li avesse appena trattati un tintore. Sembrano nuovi come in Africa, quando li abbiamo indossati al matrimonio di Claribella, la bella figlia del nostro signore, con il re di Tunisi.
- Sebastiano** Bello davvero quel matrimonio! E felice il nostro ritorno: ecco come siamo finiti!

- Gonzalo* Non vi pare, signore, che il mio farsetto sia nuovo come il primo giorno che l'ho indossato?
- Alonso* Tacete, tutti! Con questi discorsi voi ingozzate le mie orecchie, ma io ho la nausea nel cuore. Perché ho voluto che mia figlia si sposasse in quel paese lontano? Non l'avessi mai fatto: tornando da Tunisi, ho perduto mio figlio, l'erede di Napoli e di Milano - quale strano pesce si sarà cibato di te, figlio mio?
- Francisco* Signore, forse è vivo. Io l'ho visto che batteva le onde sotto di lui, e cavalcava sul loro dorso. Avanzava nell'acqua, scansava il suo assalto nemico, e quanto più i marosi erano gonfi, egli li rompeva con il petto. Fieramente teneva alto il capo sopra i frangenti in tumulto, e le sue braccia robuste remavano con colpi vigorosi verso la riva, che sembrava piegare la sua base corrosa dai flutti verso di lui, come per accoglierlo, lo non ho dubbio alcuno che sia giunto vivo a terra.
- Alonso* No, no, per lui è finita.
- Sebastiano* Vostro figlio lo abbiamo perduto per sempre, temo. A causa di quest'affare Milano e Napoli hanno ora più vedove di quanti siano gli uomini che riportiamo a consolarle. E la colpa è vostra.
- Alonso* E mia è la perdita più preziosa.
- Gonzalo* Sebastiano, signor mio, anche se dite il vero, voi parlate senza pietà: non è il momento di parlare così. Per medicare la piaga occorre un balsamo, e voi invece la strofiniate con mano dura.
- Sebastiano* Ben detto!
- Antonio* Un chirurgo perfetto!
- Gonzalo* E' maltempo per noi, signore, quando voi siete rannuvolato.
- Sebastiano* Maltempo?
- Antonio* Malissimo.
- Gonzalo* Se dovessi trapiantarmi in quest'isola, signore -
- Antonio* Pianterebbe dappertutto ortiche.
- Sebastiano* O luppolo, o malva.
- Gonzalo* - e qui fossi io il re, sapete che cosa farei?
- Sebastiano* Certo non sareste mai ubriaco - per mancanza di vino.
- Gonzalo* Per i cittadini, ogni mio atto di governo sarebbe il rovescio di ciò che si fa di solito. Niente commercio, niente magistrati, niente istruzione: non ammetterei nulla di ciò. Non più ricchezza, povertà, gente serva di altri. Contratti, successioni, confini, proprietà, poteri, vigneti: via tutto. Niente uso di metalli, grano, vino, olio: non ci sarebbe più da lavorare, tutti gli uomini in ozio, tutti - e anche le donne, ma innocenti e pure. Fine di ogni sovranità - Tutto in comune: e sarà la natura a produrlo, senza sudore né fatica. Tradimenti, ribellioni, spade, picche, pugnali, cannoni, macchine da guerra: tutto inutile, tutto da abolire. Basta la natura, con le sue sole forze, a donare ogni messe, ogni abbondanza per nutrire il mio popolo innocente.
- Sebastiano* E nessun matrimonio fra i suoi sudditi?
- Antonio* No, mio caro, tutti a non far nulla: puttane e malviventi.
- Gonzalo* Il mio governo sarebbe tanto perfetto, signore, da superare l'età dell'oro.
- Sebastiano* Dio salvi Sua Maestà!
- Antonio* Lunga vita a re Gonzalo!
- Gonzalo* E poi - ma voi mi ascoltate, signore?
- Alonso* Basta, ti prego: queste parole non hanno senso per me.
- Gonzalo* Credo bene, mio re. Parlavo soltanto per dare un pretesto a questi signori.

- che hanno polmoni tanto sensibili e vitali da ridere sempre per nulla.
- Antonio* Via, mio buon signore, non fate l'offeso.
- Gonzalo* No, ve lo assicuro: non arrischio il mio buon senso per cose da nulla. Ma ho un gran sonno: vorreste, di grazia, addormentarmi con quattro risate?
- Antonio* Voi coricatevi, e noi rideremo.
- Alonso* Già tutti addormentati! Se anche i miei occhi si chiudessero, e insieme chiudessero i miei pensieri! Ma sento che il sonno si avvicina.
- Sebastiano* Vi prego, signore, non rifiutate la sua offerta. E' raro che il sonno visiti la sofferenza: e quando viene, è il consolatore.
- Antonio* Noi due, signore, staremo a guardia della vostra persona mentre riposate, e proteggeremo la vostra sicurezza.
- Alonso* Vi ringrazio - non resisto a questo torpore -
(*Entra Ariel*)
- Sebastiano* Che strano letargo li ha invasi!
- Antonio* E' la natura del clima.
- Sebastiano* Ma allora, perché non pesa anche sulle nostre palpebre? Io non sento bisogno di dormire.
- Antonio* Neppure io: la mia mente è sveglia. Sono caduti nel sonno tutti insieme, come d'accordo - come se a gettarli a terra fosse stato un fulmine. Cosa si potrebbe, grande Sebastiano -? Oh, che cosa si potrebbe? - No, non una parola di più. Eppure nel tuo volto mi par di vedere ciò che tu dovresti essere: è l'occasione a chiamarti - e con la forza dell'immaginazione vedo una corona che si cala sul tuo capo.
- Sebastiano* Cosa? Ma tu sei sveglio?
- Antonio* Non mi senti parlare?
- Sebastiano* Ti sento: ma sono parole nate dal sonno, e tu parli mentre dormi.
- Antonio* Nobile Sebastiano, sei tu che lasci la tua fortuna dormire - anzi, morire. Tu sei sveglio, e tieni chiusi gli occhi. Ascoltami, e sarai tre volte più grande.
- Sebastiano* Mah - io sono un'acqua ferma.
- Antonio* E io ti insegnerò a correre.
- Sebastiano* D'accordo. A trattenermi sul fondo è l'indolenza che ho ereditato.
- Antonio* Se tu soltanto sapessi come scaldi nel tuo cuore il mio progetto, nel momento stesso che lo deridi! Chi si tiene basso, sovente tocca il fondo per paura.
- Sebastiano* Continua, ti prego. Hai gli occhi agitati, il volto teso. C'è una cosa importante in te che vuol nascere - e il parto è molto difficile.
- Antonio* E' così, signore. Sebbene questo gentiluomo dalla memoria fiacca abbia quasi persuaso il re che suo figlio vive, è impossibile che il ragazzo non sia annegato - sarebbe come credere che lui, mentre dorme qui, al tempo stesso stia nuotando.
- Sebastiano* Non ho nessuna speranza che non sia annegato.
- Antonio* Oh, per questa "nessuna speranza" quale grande speranza porti in te! Sei d'accordo che Ferdinando è annegato?
- Sebastiano* Per lui è finita.
- Antonio* Dimmi allora: dopo di lui, chi è l'erede di Napoli?
- Sebastiano* Claribella.
- Antonio* Sì, lei che è regina di Tunisi e vive dieci leghe oltre la vita umana, lei che da Napoli non può ricevere una notizia prima che la guancia di un neonato sia diventata irta di peli e pronta per il rasoio. E' lei la causa che ci ha disperso tutti in gola al mare - anche se il destino ha buttato qualcuno sulla scena di questa spiaggia, per recitare un dramma dove ciò che è accaduto fa da prologo: ma il futuro è la tua parte, e la mia.

Sebastiano Che vuoi dire?

Antonio Svegliati, Sebastiano! Se a stenderli così fosse la morte, non starebbero peggio di ora. Oh, se tu avessi i pensieri che ho io, che sonno fecondo sarebbe questo per la tua fortuna! Mi comprendi?

Sebastiano Credo di sì.

Antonio E la tua buona fortuna, tu vuoi favorirla?

Sebastiano Io ricordo che tu hai tolto il regno a tuo fratello Prospero.

Antonio E' vero; e guarda ora come mi stanno bene i miei abiti: molto meglio di prima. I servi di mio fratello allora erano miei pari, adesso mi appartengono. Tutto per il meglio.

Sebastiano Tranne che per la tua coscienza.

Antonio Ah, signor mio! La coscienza, dove sta? Se fosse un gelone, mi farebbe portare le pantofole: ma questa divinità io non la sentii nel mio petto. Ecco tuo fratello, disteso per terra: e non varrebbe più di questa poca terra se fosse ciò che ora sembra, un morto. Quest'uomo io posso metterlo a letto per sempre, con tre pollici di questo ferro obbediente; e intanto tu farai lo stesso, inviando al sonno eterno questo antico rudere, questo signor Prudenziò che scaricherebbe le sue rampogne sulla nostra trama.

Sebastiano La tua storia, amico mio, sarà il mio precedente. Come tu hai preso Milano, io avrò Napoli. Fuori la spada: un colpo ti libererà dal tributo che ora paghi, e sarai l'amico più caro del re - quando io diventerò il re.



Pino Mibenzi

Antonio Colpiamo insieme; quando alzerò la mano, fa' anche tu lo stesso,
e poi abbattila su Gonzalo.

Sebastiano Ancora una parola.

Ariel (a Gonzalo) Con la sua arte il mio padrone ha previsto il pericolo che
corri, tu che sei suo amico; e mi manda a salvare la vita di tutte queste
persone, altrimenti con loro muore anche il suo progetto.

Mentre qui dormi sicuro,
veglia insonne la congiura,
aspettando il suo momento.

Se la vita ti sta a cuore,
scaccia il sonno, non dormire:
devi stare desto e attento!

Sveglia, sveglia

Antonio Allora tutti e due, d'improvviso.

Gonzalo Angeli buoni, salvate il re!

Alonso Che succede? Non dormite, voi due? Perché impugnate la spada? Perché
questo sguardo torvo?

Gonzalo Cosa succede?

Sebastiano Mentre stavamo qui a proteggere il vostro riposo, proprio ora, abbiamo
sentito un rimbombo cupo, come se a muggire fossero tori, anzi leoni.
Non vi ha svegliato? Le mie orecchie sono spaventosamente frastornate.
Io non ho sentito nulla.

Alonso Uno strepito da far paura alle orecchie di un mostro, roba da scatenare
un terremoto! Certo, era il ruggito di un intero branco di leoni.

Alonso Voi l'avete sentito, Gonzalo?

Gonzalo Sul mio onore, io ho sentito un mormorio, come una voce strana che mi
ha svegliato. Vi ho scosso, signore, e ho gridato: aprendo gli occhi, ho visto
loro con le spade in mano - c'è stato un rumore, è vero. E' meglio stare in
guardia, o andarcene da questo posto. Ma intanto, prendiamo la spada.

Alonso Andiamo via, e seguiamo a cercare il mio povero figliolo.

Gonzalo Il cielo lo tenga lontano da queste belve! Lui è in quest'isola, sono sicuro.

Alonso Andiamo.

Ariel Prospero, il mio padrone, saprà quello che ho fatto; e tu, re, va' sicuro
in cerca di tuo figlio.

II

Calibano Tutti gli umori infetti che il sole succhia da paludi, stagni e pantani
cadano su Prospero, lo ricoprono di piaghe, divorino pezzo a pezzo
il suo corpo! So che i suoi spiriti mi ascoltano - ma io voglio maledirlo.
Per un suo ordine mi pungeranno, verranno a mostrarmi fantasmi
spaventosi, a spingermi nel fango, a trascinarli fuori dalla mia strada
apparendo come fiaccole nel buio - ma sia maledetto! Lo so: mi manderà
scimmie che ringhiano con mille smorfie, e poi mi mordono; porcospini
appallottolati sul sentiero dove vado a piedi nudi, che drizzano gli aculei
a ogni mio passo; vipere che mi avvinghiano con le loro lingue biforcute
e fischiano fino a farmi impazzire. (entra Trinculo)

Ecco là, ecco uno dei suoi spiriti! Viene a torturarmi perché dovevo
portare dentro la legna, e ho fatto tardi. Provo a stendermi piatto per
terra: può darsi che non si accorga di me.

Trinculo Ccà nun nce sta nè na sepa, nè n'arbusciello pe' metterme a lu reparo de

lu malutiempo...Seh, malutiempo? Ccà se sta avvicinando n'auta tempe-
sta: la sento siscare da lu viento, e guarda llàne che nuvolona nera...Si
accummenzano trònole, tuone e saette, li ccataratte aperte mollano a
sciumme ll'acqua...Addove m'arreparo? (*scorge Calibano*) Llà nterra, che
nce stane? E' ommo o pesce? Vivo o muorto? Have da essere pesce, però
nu pesce vecchìo... Uh, mamma e che fetore! Fète de baccalà fraceto. Pe'
mmene è nu fiato nuovo! Che stranezza de pesce! Si stesse in Inghilterra,
e io llà ce songo stato, me facesse fare nu bellu cartellone cu chistu pesce
fenomeno pittato ncoppa: guè, nun nce starrebbe fesso, dint'a nu juorno
de festa, ca nun me darrìa na muncta d'argiento pe' lu vedè!
In Inghilterra, questo mostro fenomeno faciàrebbe la fortuna de n'ommo!
Pòcca llà ce stanno chille ca mancò si ll'accide darrèbbero nu sordo
a nu pezzente zuoppo, ma dice ne darrìano pe' vedè n'indiano muorto!
Guarda llà...tène li gamme cumm' a li bestie umane! e a lu posto de li
ppinne ce have li bracce! (*lo tocca un po' dappertutto lungo il corpo,
procursandogli solletico*) E' ancora caldo e ride! Questo nun è nu pesce!
Chisto è n'isolano cugliuto da nu fulmine. Mannaggia! La tempesta sta
llà llà pe' se scatenà n'ata vota! Repare nun nce n'hanno...L'unico reparo
è sotto a lu mantiello de l'isolano mezo fulminato. Me ne stongo ccà
sotto, fino a quanno lu ssereno torna. In certe tali e quale situazione,
ogne pertuso è puorto!

(*si mette sotto il mantello di Calibano: entra Stefano*)

Stefano

Ah, nun vcco cchiùne lu mmare,

lu mmare traditore!

Moro ncopp' a la terra,

terra ferma!

Chesta nun è na canzona degna de nu marenaro ca se canta lu funerale
sujo. Ma che me ne strafotte, tengo lu cunzuolo!

(*S'attacca a una bottiglia e beve, e poi canta*)

Lu capitano in testa

cu lu nostromo e io,

lu canunniere e l'aiutante sujo,

cu Nanninella, Gnesa e cu Rusina,

facèvmo l'ammore in società!

Ma nisciuno de nuje se la filava

a Lenanè: nisciuno l'addurava.

Era nzipeta

e ntussecosa,

te guardava

e te schifava

si nu rito le tucava

chella li muorte te jastemmava.

Songo questo e pure quello

"songo onesta e pure zetella!"

Ma j' saccio ca ce steva

chi la rattava

quanno lle prureva!

E pure questa è na canzona sconveniente pe' nu probabile funerale mio.

Ma che me ne strafotte! Tengo lu cunzuolo. (*Beve alla bottiglia*)

Non tormentarmi! Ah!

Che mmalore succere? Ma che ce stanno li Diavule? Me vultè sfottere

Calibano
Stefano

- facefno accumpari indiane e servagge? Nun me sarraggio salvato da nà tempesta pe' fàreme spaventare da li quatte gamme vostre! Pòcca fuje ditto: "Nessun uomo a quattro gambe lo farà retrocedere!", e cheste songo parole eterne! Chesto se cuntinua a dicere fino a quanno Stefano suspira cu li pertose de lu naso.
- Calibano** Lo spirito mi tormenta! Ahi!
- Stefano** Chisto adda essere nu mostro dell'isola a quatte gambe, lu quale, io accusi la penzo, s'ha pigliata la malaria. Mò lle dongo nu poco de sollievo. E sine, me cummiene: si me riesce a sanarlo e addomesticarlo...che saccio, a farece fare quatte caperitòmmole, quatte botte cu li pede...Cu quatte gamme pote fare quatte botte una appriess'a n'auta! E si la rota la fa veloce, li botte vèveno comme a na trezziola...Si arrivo a fare chesto, me lu porto a Napule, pòcca llàne addiventa prezioso!
- Calibano** Basta, ti prego, non torturarmi più. Ora mi sbrigo a portare dentro la legna.
- Stefano** Pe' la freva forte de lu delirio, ogne vota ca parla dice na fessaria. Le faccio assaggiare lu cunzuolo mio: si nun l'ha maje vippeto le farrà bene. Si me riesce de sanarlo e addomesticarele me lo pozzo vènnere a qualsiasi prezzo, a chi se l'accatta faciarrà nu granne affare.
- Calibano** Per ora non mi fai molto male, ma fra poco saranno dolori: lo capisco bene, ti sento come tremi! Sei sotto l'influsso di Prospero.
- Stefano** Prospero sarrà o quacche fratello o quacche mustriciello a quatte zampetelle figlio sujo. Si lu truovo me piglio pure a isso!
(A Calibano) Jammo bello! Faje chello ca te dico: aràpe la vocca! Stupidiello, che aspetti? Aràpe la vocca, qua dentro nce stace nu ntruglio.
- Calibano** Che avete detto?
- Stefano** Ntruglio. Significa cunzuolo. Stupidello! Dentro a questa butteglia nce stace quacche cosa ca te face parlare e capire chello ca staje dicenno! Aràpe la vocca e beve. Vedarraje ca te passeranno li riscenzielle. Parola mia, tu nun saje che ti vole bene e chi te vole male. Oplà! Aràpe lu furno n'ata vota, su!
- Trinculo** Sta voce nun m'è nnova, l'avessa da cunoscere. Ma è na voce affugata...Che fosse lu diavulo... Aiutateme!
- Stefano** Ma chisto è nu fenomeno nuovo: quatto gamme e ddoje voce! Lu valore aumenta. E' lu mostro cchiù meraviglioso de lu munno! Si tutto lu cunzuolo de la butteglia mia la face bene; se salvarrà da la malaria.
- Trinculo** Stefano!
- Stefano** Uh, mamma mia! Mòne me chiamma pe' nomme...Pietade, Pietade! Chisto nun è nu mostro, è nu diavulo! Lu lasso e me ne scappo!
- Trinculo** Stefano, si tu overamente si' Stefano, toccame e parleme, pòcca io songo Triculo. Nun avere appaura, so' Trinculo, lu buono amico Trinculo.
- Stefano** Si tu si' all'vero Trinculo, jesce ccà fora. Te tiro pe' li gamme cchiù ccorte, pòcca si mmiez a tutte sti gamme ce stanno chelle de Triculo, chelli ccorte songo li ssoje. (Lo tira fuori dal mantello) Ma in veritade si' proprio Trinculo? Cumme te si' trovato sotto allu culo de chistu nzallanuto? Che fa, lu caca-Trincule?
- Trinculo** Credevo ca lu ntontaro era muorto fulminato...Ma dimme, tu nun te si' affucato? Oh Stefano, spero veramente ca nun te si' affucato. La tempesta è fernuta? Pe' la paura de la tempesta me songo annascunnuto sotto a lu mantiello de chistu puzzolente... e che fetore!
- Stefano** Fiere purzi tu pure... scòstete, fatte cchiù llàne... (Si tura il naso)

- Trinculo** Scúseme, tu fiete overamente!
Lai fieto è tanto forte ca nun lo sento cchiùne. E tu si' vivo! Penza,
Stefano: dduje Napulitane scampate da la morte!
(Abbraccia e sbaciucchia Stefano girandolo più volte su se stesso)
- Stefano** Oje ni', m'haje pigliato pe' strummole? Lai ssape sulo Dio cumme tengo
sotto e ncoppa lu stommeco!
- Calibano** Che esseri meravigliosi - a meno che non siano spiriti anche loro. Ma no,
quello deve essere un grande dio, che porta dal cielo in terra un liquore
celestiale. Voglio inginocchiarmi ai tuoi piedi.
- Stefano** Cumme te si' salvato? Cumme si' arrivato nzino a ccàne? Jura ncopp'a
chesta butteglia ca me spalafechie tutta la veritade. Io me la songo
scampata a cavallo de nu barile de vino spagnuolo ca li marenare avevano
menato a mmare. A' vide sta butteglia? Me la songo fatta da pe' mmene
cu la scorza de n'albero. Mettecene 'a mania ncoppa pe' lo juramiento.
- Calibano** Su questa bottiglia solennemente giuro di essere il tuo suddito
fedelissimo - questo liquore non è di questa terra.
- Stefano** Quane, giura allora: cumme te si' salvato?
- Trinculo** Natanne cumm'a n'anetra, da lu veliero a riva. Chesta è la mania: juro!
- Stefano** Qua, devi vasare lu libro. *(Gli fa baciare la bottiglia e bere)*
- Trinculo** Stefano, ne tenisse n'atu ppoco de chisto cunzuolo?
- Stefano** Ne tengo nu varrilo chino. La cantina mia s'arretrova rint'a na roccia
vicino a lu mare, llà ndò aggio annascunnuto lu vino spagnuolo.
(A Calibano) Addonca, ommo quequero, comme va la malaria?
- Calibano** Dimmi la verità: tu non sei disceso dal cielo?

Gala Apra, Glasco Meuri, Carlo Caprioli



- Stefano* Corime nò? Io songo l'omo de la luna.
Calibano Della luna! Ma sì, io ti ho visto lassù, e ti adoro. Nella faccia della luna la mia padrona mi faceva vedere te, e il tuo cane, e la tua fascina.
Stefano E addonca, giura ccàne, giura! Aròppo, tanto, la regno n'auta vota.
(Ripete il rito del giuramento sulla bottiglia)
Trinculo Addavèro stu mostro è nu pachiochio! A me me faceva paura, ammèce chisto è cchiù fesso de l'acqua càura: qualunque scemitade se l'ammocca! S'è bevuto l'ommo de la luna senza nemmanco sciatare.
Calibano Ti accompagnerò per tutta l'isola, ti farò scoprire i suoi tesori.
 Voglio baciare il tuo piede, ti supplico: diventa il mio dio.
Trinculo Lu protettore dorme, però lu mostro veglia, have lu pede all'evera, se fotte la butteglia!
Calibano Voglio baciare il tuo piede: giuro di essere il tuo suddito.
Trinculo Miez'a la puzza 'e pesce nce vo' quella de cacio!
Stefano Allora viene ccàne, piezzo de ntontaro! Ti voglio genuflesso, prostrato a ossequiarmi.
Calibano Parla napulitano, ca nun capisco buono.
Stefano Te voglio addenucciato pe' fa' lu giuramento.
Trinculo Embé, a mmene stu mostro lennenùso nun me fa nemmeno pietade! Ma che schifienza de mostro, me face venì lu vulio de scauciarlo.
Stefano Avanti, faje lu dovere tujo: vasa!
Trinculo Lass'ò ire: nun vire ca mbriaco stace?
Calibano Li surgente cchiù belle
 te voglio mustrare,
 Pe' te, sulo pe' te
 vac'a piscare;
 li mejo piquogne
 te voglio arrustire;
 la legna cchiù secca
 te voglio truvare.
 Malaria e peste
 a lu tiranno mio,
 ca me vuleva tenere cumm'a schiavo!
 Lu nchianto cumme mmèreta...
 Quanto me vole chiagnere!
 Restaraggio cu ttene,
 ca si' n'ommo divino,
 Aggio parlato buono?
Stefano Certo, tu m'haje ncantato: quanno tu parle, crideme,
 si' nu libro - stracciato!
Calibano Grazie, te so' ricanuscente.
Trinculo Ma addò canchero s'ha imparato lu napulitano?
Stefano Sarà stato lo cunzuolo!
Trinculo Tu, de tutte li mmostre, alluvero tu si' lu cchiù nchirchato.
Calibano A gran merzè!
 Viene Dio Re,
 te porto addòne crescono
 li mmele ca dich'io:
 so' ddoce cumm'ò zucchero.
 Cu st'ogne mie putente
 te scavo li tartufe,

l'addore già se sente!
Te mparo ndò se trovano
li nide de li gazze,
e a ntrappulare li bertucelle...
te faccio vedere ll'uva a curnicella;
cumme se seccano a lu sole li fiche
e si faceno li ficusecche!
Li nucelle ca schiòppeno a migliara...
Ncopp'a li scoglie afferro li gabbiane...
Viene cu mmico, sine?

Stefano

Pe' mòne fance strada cu la vocca nzerrata. Trinculo, datese ca lu Re
e tutto lu riesto de la compagnia se ne so' gghiate ngloria de lu Signore,
songhe tutte affugate...nuje dduje simmo l'erede de tutto chestu bene
de Dio. Porta tu la butteglia, amico Trinculo, tra poco la rignimmo
n'auta vota.

Calibano

Addio, padrone, addio, addio!

Trinculo

L'haje mbriacato buono nun se reja allerta...e cumm'allucca,
pare nu lupemannàro!

Stefano

Fance strada, mostro putente!

(Stefano e Trinculo escono)

Calibano

Bano bano s'ha trovato
nu padrone affezionato,

Americo Fontana





Amerigo Fantasi, Giuseppe Cucco, Felice Lorenzini, Mario Bianchi, Pino Michionni

Cali, ca, Calibano!
Bano bano l'ha lassato
lu padrone svergognato!
Cali, ca, Calibano!
Bano bano fa li segne
nun trasporta cchiù li legne,
Cali, ca, Calibano!
Bano bano fa li fatte;
mò nun lava cchiù li piatte.
Cali, ca, Calibano!
Bano bano nun vo' ll'esca
nun vo' fare cchiù la pesca!
Cali, ca, Calibano!
Bano bano l'ha vuluto
p'o patrone nu tavuto,
Cali, ca, Calibano!
Bano bano cu na funa
è arrivato ncopp'a luna!
Cali, ca, Calibano!
Cali, ca, Calibano!
Cali, ca, Calibano!

Atto terzo

I

Ferdinando Che lavoro pesante e odioso! Neanche fossi uno schiavo - ma io servo la donna che amo: lei dà vita a ciò che è morto, lei rende una gioia la mia fatica. E' dieci volte più gentile di quanto sia ruvido suo padre, che è tutto severità e durezza. Devo trasportare qualche migliaio di questi ceppi e farne una catasta. Lui mi ha dato quest'ordine; e la mia dolce signora piange quando mi vede al lavoro, e dice che un compito così basso non è mai toccato a un simile esecutore.

Miranda No, ti prego, ora non lavorare con tanto impegno. Vorrei che il fulmine avesse ridotto in cenere tutta la legna che devi ammassare. Ti prego, metti giù questo tronco e riposati: quando brucerà, dovrà piangere per averti stancato tanto. Ora mio padre è immerso nei suoi studi: riposati, ti prego, per tre ore non c'è pericolo.

Ferdinando Mia amata signora, il sole tramonterà prima che il mio lavoro sia compiuto.

Miranda Siediti, intanto porto io i tuoi ceppi. Dammi questo, per favore: lo metterò sul mucchio.

Prospero *(a parte)* Povera bestiolina, ti sei presa il contagio!

Miranda Sembri stanco.

Ferdinando No, amica mia: con te vicina, anche a notte fonda io sento la freschezza dell'alba. Ti prego - perché io lo possa mettere nelle mie preghiere - qual è il tuo nome?

Miranda Miranda - o padre mio, ecco, l'ho detto, ho disobbedito al tuo ordine.

Ferdinando Miranda! Un miracolo, che tutto il mondo deve ammirare. Il volto di molte donne ho guardato con meraviglia, molte volte l'armonia della loro voce ha catturato il mio orecchio: e tuttavia mancava sempre qualcosa alla perfezione della grazia. Ma tu sei perfetta, senza uguale - creata con il meglio di ogni creatura!

Miranda Io non conosco nessuna del mio sesso: non ricordo alcun volto di donna - oltre al mio nello specchio. E neppure ho mai visto altre persone che possa chiamare uomini se non te, mio buon amico, e il mio caro padre. Come sia la figura umana nel grande mondo fuori di qui, io non lo so. Ma per l'innocenza che è l'unico gioiello della mia dote, non vorrei altro compagno della mia vita che te. La mia immaginazione non sa creare un'altra forma da amare, per me esiste solo la tua. Ma io parlo con imprudenza, come una bambina, e dimentico le regole che mi ha insegnato mio padre.

Ferdinando Io sono un principe, Miranda, anzi un re, credo, anche se non lo vorrei; e sopportare questo lavoro da schiavo non mi piace più che tenermi un moscone in bocca. Ma ascolta la voce della mia anima: nell'attimo in cui ti ho visto, il mio cuore è volato a mettersi ai tuoi ordini. Ecco perché sono il servitore paziente che porta la legna.

Miranda Tu mi ami?

Ferdinando O cielo, o sole, e voi nuvole, ascoltatemi! Chiamo voi a testimoni! E se dico il vero, date alle mie parole la corona di un esito felice; ma se sono false, rovesciate nella rovina tutto il bene che mi promette il tempo. Oltre ogni limite di ciò che esiste al mondo, io ti amo, Miranda, per sempre. Ma perché piangi?

Miranda Che follia, piangere perché si è felici! Ma è una felicità che non merito: non oso offrire quello che vorrei darti, e tanto meno prendere ciò che mi farebbe morire - se non lo avessi. E allora, basta con gli astuti pudori della timidezza: parla tu per me, chiara e santa innocenza! Io sono tua moglie, se tu vuoi sposarmi: e se non vuoi, fino alla morte sarò tua - non di un altro uomo. Puoi negarmi di essere la compagna della tua vita: ma che tu lo voglia o no, io ti appartengo.

Ferdinando E io a te - e voglio che tu sia la mia sposa più che uno schiavo brami la libertà. Tieni la mia mano.

Miranda E tu la mia, che dentro porta il mio cuore.

Prospero Possa il cielo versare la sua grazia sull'incontro che nasce da due rari sentimenti! Li ha colti di sorpresa la gioia più grande - ma questa gioia ormai non è più per me. Molto mi rimane da fare, e ancora una volta mi aiuteranno i miei libri. In mezzo a loro è passata la mia vita, senza accorgersi del tempo che tante cose ha perduto per sempre. Ora la felicità più grande che mi resta è vedere che loro sono felici.

II

Stefano Statte zitto! Quann' è fernuto lu vino, sarrà fernuto! Ven'a ddicere ca vevimm'acqua. Ma primma, manco na goccia. Perzò, curaggio e dàlle sotto! Servo mostro, bive alla mia salute.

Trinculo Servo mostro? Isola pazza! Cà ncoppa se dice ca simmo sulo cinche abitante: nuje simmo tre, si ll'aute dduje tènemo lu cellevriello a tre asse cumme lu nuosto, lu Stato se ne va a puttana!

Stefano Tu devi bere sultanto quanno io te ll'ordino. Servo mostro! Tene ll'huocchie quase ncastrate int'a la capa!

Trinculo Sarrìa nu mostro assaje cchiù bello si le tenisse ncastrate int'a la cora.

Stefano L'uomo mostro mio s'è spugnato sano sano int'a lu vino de la Spagna...Pe' la luce 'e chesso sole, servo mostro, sarraje Luogotenente mio, o, si te piace, portabandiera mio.

Trinculo Luogotenente pote essere, ma lu portabandiera cumme lu face? Comme se trova cumbinato, nun pote purtare na cannèla alla Madonna.

Stefano Nun currimmo.

Trinculo E nemmeno cammenammo. Stennimmoce nterra cumm'a cane, senza manco parlare.

Stefano (a *Calibano*) Guè, battilocchio, parla: haje perduta la lengua? Parla cumme t'ha fatto màmmete, da bravo fessacchiotto.

Calibano Comme staje, Vostro Onore? Fatte alleccà lli scarpe. Però, a chill'ato nun lo voglio servire, pòcca nun è curaggiuso!

Trinculo Tu me calunnie! Mostro gnurante e fesso: io so' capace de affruntare nu sbirro, io! Ma comme, tu, pesce ribusciato, puote chiammà vigliacco, ommo senza curaggio a chi - stu chi songh'io! - ha vippeto tantu vino de Spagna che la Spagna stessa, si lu sapesse, se meravigliasse? E comme puote tu, mezo pesce e mezo mostro, anco si t'ha imparato a parlà napulitano, smacenare 'na calunnia accusi mustruosa?

Calibano (A *Stefano*) Uh, mio Suvrano, addavero permetteraje de fare sfottere da chistu cèa lu luogotenete portabandiera tujo?

Trinculo Mio suvrano! Luogotenente portabandiera! Ma cumme faje a essere nu mostro accusi piècoro?

Calibano Ecco, ancora! Dàlle nu muorzo a morte, fallo murire!

- Stefano** Trinculo, miette la lengua a posto, si no t'abboffo, t'ammattuntè, te sgongolo, te ntofo. Sru povero mostro è suddito mio, e se rispetta lu cane pe' lu patrone!
- Calibano** Grazie al mio nobile sovrano. Vuol compiacersi Sua Maestà di prestare ancora una volta orecchio alla supplica che ho rivolto a Sua Maestà?
- Stefano** Certo. Addendèchiate e parla. Io stace allerta e te sento e pure Trinculo.
(Entra Ariel, invisibile)
- Calibano** Come già ti dissi, io sono schiavo di un tiranno, - nu mago -, di uno stregone che con i suoi trucchi mi ha rubato la mia isola.
- Ariel** Tutte bugie.
- Calibano** Bugie saranno le tue, grandissima scimmia schifosa! Mio potente padrone, perché non lo fai a pezzi? Io non sono bugiardo.
- Stefano** Sì jesse n'ata vota miezo cu sti fessarie cà dice pe'nun lu fa parlà, te juro ncopp'a sta mano: ceà volano sgrognùne, sciacquadiante, ntronamòle e zengardole!
- Trinculo** Ma j' nun aggio ditto niente!
- Stefano** Zitto, allora, basta! Calibà, vaje nnanzo.
- Calibano** Dunque ti dicevo: con la stregoneria - cu li diavularie e li surtilege - si è preso quest'isola, a me l'ha presa. Se Tua Grandezza vuole vendicarmi su di lui - perché io so che tu hai coraggio - mentre stu 'coso' cca nun ne tiene proprio -



*Glauco Mauri,
Roberto Szarvas*

- Stefano* Beh, ch'est'è certo!
- Calibano* - tu sarai il signore dell'isola, e io sarò il tuo suddito fedele.
- Stefano* Ce avessimo da organizzare. Me puoi guidare da chistu tale?
- Calibano* Ma sì, ma sì, signor mio. Te lo faccio trovare addormentato, e tu gli pianti un chiodo lungo così nella testa.
- Ariel* Grandissimo bugiardo! Tu non puoi.
- Calibano* Sentilo, questo buffone vestito di stracci, stu scarrafune schifuso de la terra asciutta! Ti supplico, Tua Grandezza, riempilo di botte, portagli via la bottiglia del cunzuolo. Così berrà soltanto acqua salata - pòcca io, a li surgente de l'acqua fresca e doce a isso nun nec lu porto!
- Trinculo* Ma che vultite da mene? C'aggio fatto? Nun hajo fatto niente, e me ne vaco.
- Stefano* Comme, nun l'haje chiamato busciardo n'auta vota?
- Ariel* Il bugiardo sei tu!
- Stefano* Io? Varvajanne, mammalucco, sarchiapone! Sfratta, v'è fa' lu schiattamuorto, v'è te rompe lu cuollo! Mò si' cuntento, baccalà spugnato? Pigliete chesto. (*picchia Trinculo*)
- Trinculo* Io nun t'aggio chiamato busciardo. Haje perduto lu cellevriello e pure le rrecchie? Chiste so' l'effette d' 'o vino spagnolo! Ca la roгна se magnasse lu mostro tujo, e lu Diavulo li ddete de li mmane toje!
- Calibano* Ah, ah, ah!
- Stefano* (*a Calibano*) E mò v'è dicenno. (*a Trinculo*) E tu scostete, pe' favore.
- Calibano* Che mazzate! Aròppo io le dongo lu riesto.
- Stefano* Scostete! E tu parla, servo mostro!
- Calibano* Come ti dicevo, ha l'abitudine di fare un sonno a metà del giorno - e questo sarà la sua rovina. Allora puoi ammazzarlo, dopo aver tolto di mezzo i suoi maledetti libri. Ci sono tanti modi, scegli tu: spacca gli il cranio con un ceppo, squarta il suo ventre con un palo, trancia la sua gola con il tuo coltello. Ma ricordati, la prima cosa è far fuori i libri: senza i libri diventa un poveraccio impotente come me, neanche uno spirito gli obbedirà: loro lo odiano tutti profondamente, come lo odio io. Ma soltanto i suoi libri devi bruciare, questo basta! Ha cose bellissime, lui le chiama 'pezzi d'arredamento', dice gli serviranno per ornare la sua casa, quando ne avrà una. Ma soprattutto c'è da tener presente la bellezza di sua figlia: lui stesso la chiama 'senzapari'. Io non ho mai visto una donna, solo lei e mia mamma Sycorax - ma lei supera Sycorax tanto quanto il massimo supera il minimo.
- Stefano* E' na bella guagliona, eh?
- Calibano* Oh sì, mio signore, sarà il piacere del tuo letto, te lo giuro - te faciarà na scarrecata de figli bellissime, cchiù belle de lu sole.
- Stefano* Mostro, ucciderò quell'uomo! La figlia soja e io sarremo Re e Regina, Dio salvi le nostre Majestà! Tu e Trinculo sarrete Vicerè. Lu progetto te piace? Che ne dice, Trinculo?
- Trinculo* Isce!
- Stefano* Damme la mano. Me dispiace d'averte scutuliato, ma fin'a che tu campe ncopp'a sta terra e io songo vivo, abbada de tenere la lengua a posto.
- Calibano* Fra mezz'ora dormirà: sei deciso a farlo fuori?
- Stefano* Sì, sull'annòre.
- Ariel* Volo ad avvertire il mio padrone.
- Calibano* Tu me faje felice! Fecimme festa! Cantiamo ancora la nostra canzone - vultite?
- Stefano* Darò l'accoglimento alla richiesta tua, e subito. Trinculo, cantiamo!

- Tu pe' lu naso piglielo
e de resate abbùffelo,
ca lu pensiero è libero!
- Calibano** Ma no, non è questo il motivo.
(Ariel suona con un tamburello e un flauto)
- Stefano** E che d'è chisto?
- Trinculo** E' lu mutivo de lu ritornello!
- Stefano** Si tu si' n'ommo, presentate ne la forma toja, si si' diavulo presentate
ne la forma ca echiù te pare e piace.
- Trinculo** Oh, cielo mio: perdoname li peccate mieje!
- Stefano** Chi mòre pava tutte le diebbete suoje. lo te sfido! Pietade de nuje-
- Calibano** Hai paura?
- Stefano** No, mostro mio: io none. Vurria lu sfizio de vedere a chisto ca sona lu
tammurro accussì bello. Jammule appriesso: a lu lavoro nce penzammo
aròppo. Vienetenne, Trinculo. *(Stefano e Trinculo escono)*
- Calibano** Non c'è da avere paura. La mia isola è piena di rumori, di suoni e dolci
arie che danno gioia e non fanno male. A volte sono mille e mille
strumenti che vibrano e ronzano alle mie orecchie; a volte sono voci
tenere e lievi che mi cantano intorno - e anche se mi sono destato dopo
un lungo sonno, mi invitano a dormire ancora. Allora, nel sogno, tutte
le nuvole si aprono per me, e mi mostrano tanti tesori pronti a cadere
fra le mie braccia - e quando mi risveglio, piango per sognare ancora.

III

- Gonzalo** Per la santa Vergine, non riesco più a fare un passo, signore.
Le mie vecchie ossa sono a pezzi. Questo sentiero è un labirinto
senza fine! Con il vostro permesso, ho bisogno di riposarmi.
- Alonso** Mio vecchio amico, non ti avviliti. Anch'io mi sento stornato dalla
stanchezza, e la mia mente è confusa: sediamoci a riposare. Qui congedo
la speranza, e non mi lascerò illudere ancora dalle sue lusinghe. Tutta
l'isola abbiamo percorso per trovarlo, ma lui è annegato - il mio figlio
infelice! Il mare deride il nostro vano cercare sulla terra: basta, è finita.
- Antonio** *(a Sebastiano)* Non mi dispiace che abbia smesso di sperare. Il primo
colpo è fallito, ma tu non rinunciare: ricorda che hai deciso di andare
fino in fondo.
- Sebastiano** Alla prima occasione - non ci deve sfuggire.
- Antonio** Questa notte, dunque. Ora sono stremati dal cammino,
e non riusciranno a stare in guardia.
- Sebastiano** Stanotte, ti dico - non una parola di più.
(Musica strana e solenne: Prospero in alto, invisibile.)
- Alonso** Che suono è questo? Miei buoni amici, ascoltate!
- Gonzalo** Una musica dolce, meravigliosa!
*(Si vedono piatti imbanditi che girano per la scena,
come portati da esseri invisibili)*
- Adriano** Cielo, cosa accade? Gli angeli custodi ci proteggano!
- Gonzalo** Se a Napoli raccontassi questo prodigio, chi potrebbe credermi?
- Francesco** Piatti che volano! E' un sortilegio, opera dei diavoli!
- Prospero** *(a parte)* Dici bene, brav'uomo. Alcuni tra voi sono diavoli in carne ed ossa.
- Adriano** Guardate là! I piatti si sono fermati.

Francesco E' tutto molto strano.
Sebastiano Che importa? Abbiamo da mangiare e da bere a nostra volontà, anche se non comprendiamo come ci venga tutto questo ben di dio. E' un dono grazioso di quest'isola senza abitanti: e noi siamo affamati.

Prospero *(a parte)* Aspetta la fine per applaudire.
Sebastiano Fratello, a voi spetta il primo assaggio: volete?

Alonso Io no.

Gonzalo Non c'è da avere paura, mio signore.

Antonio Tante storie incredibili raccontano i viaggiatori di paesi lontani, ma essi non mentono mai - e a non crederle sono soltanto gli sciocchi.
Alonso D'accordo, assaggerò questi cibi - anche se fosse l'ultima volta che mangio. Ma non importa: per me il tempo migliore della vita è passato per sempre - io lo sento. Fratello e voi Duca venite al mio fianco, fate come me.

(Il re, Antonio e Ferdinando si avvicinano al luogo dove sono disposti i piatti, verso un lato della scena. Gonzalo, Francesco e Adriano rimangono in disparte, al lato opposto. Entra Ariel in forma di Arpia, visibile solo ai tre principi: a un suo cenno i suoi aiutanti, sempre come se fossero invisibili, fanno sparire i piatti)

Ariel Voi tre siete uomini del peccato: e il Destino, il musicante che accorda lo strumento di questo basso mondo, ha voluto che persino il mare insaziabile rifiutasse di inghiottirvi. Il mare vi ha vomitato su quest'isola dove non vive l'uomo - perché in mezzo agli uomini voi non siete degni di vivere. *(Antonio e Sebastiano estraggono la spada)* Pazzi, cosa credete di fare! Il ferro di cui sono temprate le vostre spade potrebbe ferire l'urlo dei venti, o uccidere con ridicoli colpi le acque che si chiudono su ogni solco, prima di strappare un solo fiocco dalle mie piume. E ormai queste spade sono troppo pesanti per le vostre forze, non riuscite neppure a sollevarle. Ma ricordate - questo sono mandato a dirvi - che voi tre avete predato Milano al buon Prospero, voi l'avete esposto al mare insieme alla sua figlia innocente - e ora il mare vendica il vostro delitto. Per quest'atto scellerato le potenze che rinviano ma non dimenticano, hanno infiammato i mari e le spiagge, e distruggono la pace delle vostre anime. In quest'isola piena di desolazione cadrà sul vostro capo la collera dei cieli; e dalla lenta rovina che ad ogni passo vi attende, più tremenda di una morte improvvisa, potrà salvarvi soltanto il dolore del cuore, e il proponimento di una vita limpida per il futuro.

(Ariel scompare fra i tuoni: Gonzalo e gli altri si avvicinano)

Gonzalo In nome di tutto ciò che esiste di sacro al mondo, mio sovrano, perché vi guardate attorno con tanto orrore?

Alonso E' mostruoso, mostruoso! Mi pareva che le onde parlassero: una cosa mi dicevano, e me la cantavano i venti, e il tuono come una canna d'organo cupa e minacciosa pronunciava il nome di Prospero. La sua voce scura urlava il mio delitto: e per questa ragione mio figlio dorme per sempre nei fondali del mare - e io lo cercherò laggiù nel profondo, dove non è mai giunto lo scandaglio, e insieme a lui avrò la mia tomba nel fango.

Sebastiano Vengano i diavoli, uno alla volta - e sterminerò le loro legioni!

Antonio Sono con te. *(escono)*

Gonzalo Presto, seguiteli, fermateli prima che questa follia li travolga. Tutti e tre sono posseduti dalla disperazione: come il veleno somministrato per agire dopo un lungo tempo, così la loro colpa mortale ora inizia a morderli nell'anima.

Atto quarto

Prospero Se ti ho trattato con troppa durezza, altrettanto grande è la tua ricompensa, poiché qui ti assegno la terza parte della mia vita: la ragione per cui io stesso vivo, ora la affido alla tua mano. Tutti i tuoi patimenti io li ho voluti per provare il tuo amore: e questa prova tu l'hai bravamente superata. Prendi mia figlia, allora: è il mio dono - e anche l'acquisto che hai fatto a caro prezzo. Ma attento: se tu dovessi rompere il suo nodo di vergine prima che siano solennemente celebrate le sante nozze, sappi che il cielo non verserà dolce rugiada a rendere feconda quest'unione. Un odio sterile e lo sguardo torvo del disprezzo e l'amara discordia spargeranno il vostro letto di un'erba grama, tanto nauseante che entrambi lo odierete.

Ferdinando Per i giorni sereni che io spero, per i bei figli che desidero, per la lunga vita che mi attende con un amore come questo, puoi stare sicuro. La grotta più buia, il luogo più opportuno, la tentazione più forte che possa inventare un genio malefico non trasformeranno mai il mio amore devoto in lussuria.

Prospero Hai detto bene: siediti accanto a lei. Ariel, abile servo mio, vieni!

Ariel Cosa vuole il mio signore potente? Sono qui.

Prospero Hai recitato con bravura la tua parte di Arpia, mio Ariel. Le tue battute seguivano fedelmente il mio testo, senza dimenticare nulla! E anche i tuoi valenti aiuti hanno mimato con grazia i loro movimenti invisibili. Ma adesso ho ancora bisogno di voi e dei vostri trucchi per un altro spettacolo: va, e chiama la tua compagnia. Fate presto, perché voglio mettere in scena per questa coppia di ragazzi le illusioni della mia arte.

Ariel Prima che tu dica "vieni" e "va", e respiri due volte, e gridi "così, così", ognuno di loro sarà qui, leggero in punta di piedi, con gesti e giochi pieni di poesia. Ma tu, padrone, mi vuoi bene?

Prospero Con tutto il mio cuore, mio Ariel delicato! Presto, in scena! Silenzio, fate notte! Silenzio!

Romeo Quale luce rompe il buio da quel balcone? Là è l'oriente, e Giulietta è il sole. Vieni, sole pieno di grazia, e spegni la luna invidiosa: vedi come è pallida di dolore perché tu sei più bella di lei. Quanta luce i tuoi occhi portano nell'aria! Se splendessero in cielo, gli uccelli credendo finita la notte comincerebbero a cantare.

Giulietta O Romeo, Romeo! Perché sei tu Romeo? Rinnega il tuo nome! Che cos'è un nome? Anche se la chiamassimo con un altro nome, la rosa avrebbe sempre il suo dolcissimo profumo: e anche se il suo nome non fosse Romeo, Romeo sarebbe caro a Giulietta. Lascia il tuo nome, Romeo, e in cambio prendi me stessa.

Romeo Ti prendo in parola: chiamami soltanto amore, e avrò un nuovo battesimo - ecco, da questa notte non sono più Romeo.

Giulietta Come sei venuto qui? Alte sono le mura del giardino, e difficili da scalare.

Romeo Sopra queste mura sono volato con le ali leggere dell'amore.

Giulietta Se ti trovano qui, ti uccideranno.

Romeo Mi nasconde il manto buio della notte: ma se tu non mi ami, non mi importa che mi scoprano le loro spade.

Giulietta La maschera della notte mi nasconde il volto: altrimenti lo vedresti arrossire di pudore, per le parole che mi hai sentito dire. Ma ormai, addio finzioni. Mi ami? Dimmelo veramente, Romeo gentile: dimmi "sì", e io ti crederò.



*Gale Azzeo,
Carlo Caprioli*

- Ferdinando* Che mirabile visione, quanta armonia in quest'incantesimo! Ma sono troppo audace a credere che sono spiriti?
- Prospero* Sono spiriti, che la mia arte ha chiamato dalla loro frontiera misteriosa per mettere in scena le fantasie della mia mente.
- Ferdinando* Vorrei vivere per sempre in questo teatro!
- Prospero* Silenzio, lo spettacolo continua! Tacete, non muovetevi, altrimenti la magia si rompe.
- Romco* Mia Giulietta, per la luna che tinge d'argento le cime di questi alberi, io giuro -
- Giulietta* Oh, non giurare per la luna: la luna è incostante e ad ogni mese cambia il suo giro nel cielo. Ma io non voglio che il tuo amore prenda mai un cammino diverso: ogni mia gioia è in te. E ora buona notte, un sonno tenero e sereno venga nel tuo cuore come nel mio! Mille volte, buona notte, amore mio! Lasciarsi è dolore così

- dolce che ti direi buona notte fino a quando sorge il sole.
- Romeo** Scenda il sonno sopra i tuoi occhi, e la pace nel tuo cuore. Oh, se fossi io il sonno e la pace, per riposare così dolcemente!
- Prospero** Figli miei, i nostri giochi ora sono finiti. Questi nostri attori erano spiriti, tutti, e si sono dissolti nell'aria, nell'aria sottile come loro. E come il fragile edificio di questa favola, si dissolveranno un giorno le torri orgogliose che toccano con la loro cima le nubi, gli splendidi palazzi e i templi solenni - si dissolverà lo stesso globo immenso della terra; sì, anch'esso, con tutta la vita che contiene. E come questo spettacolo senza realtà che ora è svanito, tutto il mondo scomparirà nel nulla senza lasciare dietro di sé neppure il vapore di una nube. Noi siamo la stessa sostanza di cui sono fatti i sogni; e alla nostra vita breve fa corona - nel silenzio della notte - il sonno. Mio giovane amico, questi sono pensieri di malinconia: perdonate la mia debolezza; la mia vecchia mente è piena di turbamento. Se volete, ritiratevi nella mia grotta a riposare. Io farò qualche passo qui intorno, per calmare la mia testa che batte.
(Ferdinando e Miranda entrano nella grotta)
- Ariel, vieni - svelto come il pensiero.
- Ariel** Insieme al tuo pensiero io vivo. Cosa vuoi?
- Prospero** Dobbiamo prepararci a affrontare Calibano. Cosa fanno quelle canaglie?
- Ariel** Erano paonazzi, infuocati dal vino: e come si sentivano coraggiosi! Prendevano a pugni l'aria perché respirava sul loro viso, e davano calci alla terra perché baciava i loro piedi. Ma il progetto di farti del male era sempre inchiodato nella loro mente. Allora ho cominciato a battere sul mio tamburello: e loro - dovevi vederli! Sembravano puledri non ancora domati: drizzavano le orecchie, sbarravano gli occhi, giravano attorno le narici come se fiutassero il profumo della musica. E io ho stregato le loro orecchie tanto che, come vitelli, eccoli precipitarsi dietro i miei muggiti: che strazio! I denti dei rovi, le lame delle ginestre, le punte della saggina, ogni sorta di spine stracciavano i loro stinchi flaccidi. Alla fine li ho lasciati in quello stagno pieno di schiuma infetta che sta dietro la tua grotta. Adesso ballano sprofondati fino al mento in quell'acqua lurida che puzza più dei loro piedi.
- Prospero** Benissimo, mio uccellino astuto! Ora devi restare invisibile: ma prima stendi su questa corda i costumi del nostro teatro: saranno l'esca per catturare questi ladri. *(Ariel entra nella grotta)*
- Un diavolo, un diavolo nato: ecco cos'è Calibano! Sulla sua natura perversa l'educazione non ha presa. Quante cure ho avuto per lui, umanamente - ma inutili, perdute, tutte perdute. E come con l'età il suo corpo diventa sempre più brutto, così va in cancrena la sua mente. Voglio tormentarli tutti e tre, devono ruggire dal dolore.
(Entrano Calibano, Trinculo e Stefano)
- Calibano** Chianu chianu, cammenate liggiero. Attenti: la talpa cieca non deve sentire i nostri passi! Siamo vicini alla sua grotta.
- Stefano** Mostro, lu spirito fulletto tujo ca tu dice ca è tanto buono, ca nuje s'è cumpurtato cumm'a na carogna.
- Trinculo** Io feto de pisciazza de cavallo da la capa a li pede...Da la puzza lu naso mio nun ne pote cchiùne.
- Stefano** Lu mio, è ndignato!
- Trinculo** Nun parlammo de li tafane: stongo buono ammantuato da li pungigliune.
- Stefano** A mmene m'hanno spertusato sano sano, m'hanno fatto la capa veregnole

- veregnole...Pirzò, sienteme buono, Mostro: si me cumbine n'auta de chesta te puote fare na casa mparaviso. Abbada a tene.
- Trinculo* Sarraje nu mostro stravisato.
- Calibano* Mio buon signore, dammi ancora il tuo favore. Abbi pazienza. Ti procurerò un premio che strapaga questa disavventura. Ma parla piano, qui c'è silenzio come a mezzanotte.
- Trinculo* Ma dint'a la puzanghera s'è perza la butteglia! E de vino nce ne steva ancora.
- Stefano* Non sulo è disonore, ma è puro malaurio!
- Trinculo* Peggio de chillu bagno zezuso e puzzulento che m'aggio fatto, è la butteglia perza.
- Stefano* Ma io la trovo! Arriseco puranche de menarme de capa e cuollo dint'a la puzanghera e de semmuzzare fino a che la trovo!
- Calibano* Ti prego, mio sovrano, calmari. Vedi, questa è la bocca della sua grotta. Entra senza fare rumore: lo troverai che dorme. Colpisci, e questo grandioso delitto farà tua per sempre quest'isola- e io, il tuo Calibano, sarò per tutta la vita il tuo leccapiedi fedele. Tuorne, e me dice: "E' fatta la vendetta".
- Stefano* Ccà la mano. Accumenziano pensiere sanguinose.
- Trinculo* Oh, Re Stefano! Oh nobile e valoroso Stefano, guarda ccàne che guardaroba degno de te!
- Calibano* Lascia stare, stupido: sono vecchi stracci!
- Trinculo* Staje zitto, mostro. Nuje simmo intenditore de la roba bbona. Oh, re Stefano mio!
- Stefano* Posa chella risacca, la voglio pe' mmene.
- Trinculo* Tua Grazia l'avarrà.
- Calibano* Ma chist'è scemo! Che tu possa annegare nel vino, buffone! Cosa smaniate per questi costumi da spazzatura? Lascia perdere; pensa a ammazzarlo, prima! Se il mago si sveglia, ci riempie di punture da capo a piedi. Allora sì che la nostra pelle diventerà un costume di tutti i colori!
- Stefano* Mostro de li stivale mieje, statte a lu posto tujo! (*Farsescamente si rivolge all'albero*) Don Commevecchiammate, che ne dicite vojo?
- Trinculo* Vuje -
- Stefano* Quanno parla lu Rre, tu deve ammutolire. Silenzio! Dunque Don Commevecchiammate, dicite a veritate: nun è d'a mia chesta risacca? Nun me stace a penniello? Nun pare proprio ca nu grando pittore me ll'have dipintata addosso ncuollo, cu lu penniello sujo affatato?
- Trinculo* Forse l'averrà fatto cu lu penniello spennato.
- Stefano* Ah, ah! E' na bella botta de spireto! Te mmierete nu premio, eccote nu vestito. Lu Rre prutegge l'arte de lu spireto. Spireto spiretoso, no spireto spireto... "Forse l'averrà fatto cu lu penniello spennato!" Na bella botta de spireto. Se me capita, me ne servo. Toh, tecchete n'auto vestito.
- Trinculo* Teh, mostro, pigliete ste cammise, te pòteno servire.
- Calibano* Niente vo' Calibano lu riesto de lu niente! Facite ampresse! Spiccete me siente o nun me siente? La bacchetta de Prospero è putente, tène juricio e tène fantasia a trasfurmarce nun nce mette niente: me fa echiù brutto d' a' bruttezza mia!

Stefano Mostro, ti haje ra' da fa'. Aiutece a purtare chesta rroba fino alla grotta addò aggio annascosto lu varrile de vino. Si nun te muove te ne caccio da lu Reame. Jammo, bello: porta chesto.

Trinculo E chesto-

Stefano E chesto.

(entrano gli spiriti, in aspetto di cani da caccia)

Prospero Dai, Montagna, dà!

Ariel Argento, qui, forza! Argento, prendi!

Prospero Furia, qui! Qui, Tiranno, qui! Attenti, attenti! *(a Ariel)* Va': ordina ai nostri spiriti di straziarli con ogni tortura: che i loro tendini si rompano nelle convulsioni, che i loro muscoli si contraggano in crampi da vecchi decrepiti, che per le punture si coprano di macchie più che la pelle di un leopardo.

Ariel Senti come urlano!

Prospero Dategli la caccia, dappertutto! A quest'ora i miei nemici sono tutti in mio potere.

(continua nell'Atto V)

Raffaello Esposito, Ernesto Lanza, Vincenza Bocciaelli, Roberto Sanna



Atto quinto

- Prospero* Ora la mia trama è prossima a concludersi: i miei incantesimi non si spezzano, i miei spiriti obbediscono. Rapidamente cammina il tempo, sotto un peso più leggero. A che ora è il giorno?
- Ariel* Sono le sei, l'ora che dovrebbe metter fine alla nostra opera: l'hai detto tu, signore, - ricordi?
- Prospero* Così ho detto all'inizio, quando scatenai la tempesta. Dimmi, mio bravo spirito, come stanno il re e la sua gente?
- Ariel* Come avevi ordinato e come li hai lasciati: ossia tutti insieme, e tutti prigionieri. Sono laggiù, nel bosco di tigli che protegge la tua grotta, e non possono muoversi finché tu non li scioglierai dall'incantesimo. Il re, il suo fratello e il tuo sono ancora persi nella follia, e gli altri li compiangono, oppressi dal dolore e dalla disperazione - soprattutto quello che hai chiamato "il buon vecchio gentiluomo Gonzalo".
Le lacrime scorrono lungo la sua barba, come gocce d'inverno da una gronda di canne. Con troppa violenza, signore, il tuo sortilegio li possiede: se tu li vedessi ora, farebbero pietà al tuo cuore.
- Prospero* Tu pensi così, mio tenero Ariel?
- Ariel* Io avrei pietà, signore, se fossi un uomo.
- Prospero* E anch'io avrò pietà di loro. Tu sei fatto soltanto di aria, ma senti il tocco della compassione per il loro male - e io che sono di carne e ossa come loro, e come loro amaramente provo ogni sofferenza, io non dovrò commuovermi più di te per il dolore di quegli uomini? I loro torti mi straziano ancora nel profondo, ma contro la mia collera io prendo le parti della ragione: nel bene sta l'azione più rara e più nobile, non nella vendetta. Ora sono pentiti, e questo soltanto era il mio scopo: il mio sdegno si limiterà a mostrare un volto corrucciato. Va, Ariel, fa' che siano liberi: romperò i miei incantesimi e renderò loro il senno - così ritorneranno a essere se stessi.
- Ariel* Vado e li porto qui, signore.
- Prospero* Voi elfi delle colline e dei ruscelli, dei laghi calmi e delle selve; e voi che sulla spiaggia inseguite con passo senza traccia l'onda in fuga, e leggeri scappate quando avanza; e voi pupazzetti allegri che al chiaro di luna formate anelli d'erba amara dove le greggi non pascolano; e voi che a mezzanotte, quando la campana vi mette in libertà, per gioco fate crescere i funghi - miei alleati fragili come un soffio del vento! Con il vostro aiuto ho abbuiato il sole a mezzogiorno, ho adunato i venti in rivolta, ho scatenato l'urlo di guerra fra il verde mare e la volta azzurra del cielo. Io ho dato fuoco al tremendo fragore del tuono, ho squarciato la quercia robusta di Giove con la sua stessa folgore, ho divelto alle radici il pino e il cedro, ho scosso il promontorio dalla sua base di roccia. Al mio comando le tombe hanno risvegliato il sonno dei morti, e si sono aperte per lasciarli uscire: tanto possente è la mia arte! Questa mia arte me l'hanno insegnata i libri, e io ho creduto di potere tutto. Ma i libri sono amici quando li hai scelti bene; se prendi i libri del male, diventano nemici. Nella mia isola solitaria tutto questo finalmente ho compreso - e la rozza magia che mi ha dato tanto potere, adesso io la rinnego, per sempre: sarò un uomo fra gli uomini. Un ultimo dono ancora le chiedo, una musica celeste che entri nel loro cuore come un incanto nato dall'aria, e finisca la mia opera. Tutto è compiuto, ora: e seppellirò la mia verga

magica mille e mille leghe sotto le tenebre della terra, annegherò
il mio libro nel più profondo del mare, dove mai giunse lo scandaglio.
*(entra Ariel, poi Alonso con mosse da pazzo, seguito da Gonzalo; quindi
Sebastiano e Antonio, accompagnati da Adriano e Francisco. Tutti entrano
nel cerchio tracciato da Prospero, e vi rimangono sotto l'incantesimo.
Prospero, guardandoli, continua)*

Una musica grave, consolazione e cura per la fantasia turbata, guarisca il
cervello che arde inutile nel vostro cranio! State fermi, è il mio incantesimo
che vi tramuta in statue viventi. Mio santo Gonzalo, uomo onorato, i miei
occhi versano un pianto d'amicizia, imitando le lacrime che scendono dai
tuoi. Ma rapida si dissolve la magia; e come l'alba avanza piano nella notte
e schiarisce il buio, così i loro sensi risvegliandosi scacciano i fumi maligni
della follia, che sotto un ingannevole manto nascose la luce della loro
ragione. O buon Gonzalo, mio vero salvatore e fedele gentiluomo del tuo
re! In patria ripagherò con le parole e con i fatti la grazia che un tempo
mi donasti. Con infamia, Alonso, hai trattato me e mia figlia - e fu tuo
fratello a spingerti nella trama: ora tu, Sebastiano, senti il morso di questo
passato malvagio. E tu, fratello, carne e sangue della mia carne e del mio
sangue, per la smania del potere hai rinnegato il pentimento e la natura -
ma io ti perdono, anche se disumana fu la tua colpa. Ariel, corri alla mia
grotta, prendi il mio manto e la mia corona. Voglio togliermi questa veste,
perché mi vedano come una volta, quando ero il signore di Milano. Svelto,
mio folletto caro, fra poco sarai libero. La loro intelligenza comincia a
sollevarsi, come una marea che cresce - e laverà presto la riva della ragione
che ancora è coperta di fango e rottami. Ma per ora non c'è uno di loro
che mi guardi e sappia riconoscermi. *(rientra Ariel cantando)*

Ariel

Dove le api succhiano il fiore
potrò posarmi anch'io a succhiare,
una corolla sarà il mio letto
quando urlano i gufi di notte.
Sopra il dorso del pipistrello
verso l'estate potrò volare:
come se fossi in un grande castello
vivrò felice nel cuore di un fiore.

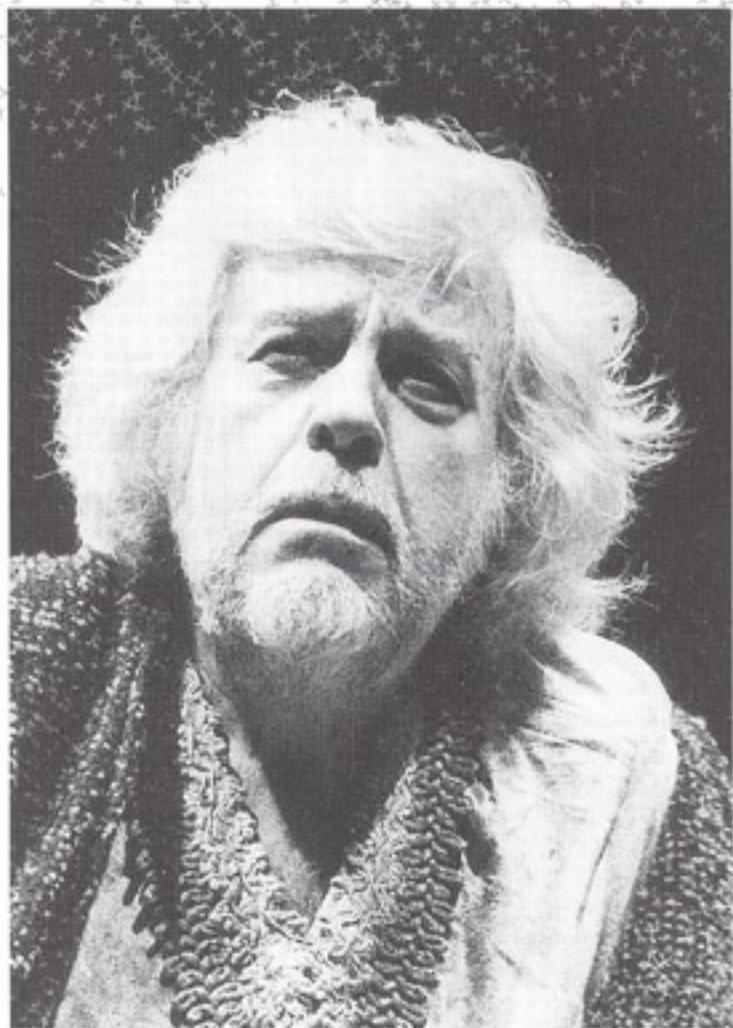




Roberto Scanno

- Prospero* (mette il cappello e cinge la spada) Bene! Così - così - così. E ora, invisibile come sei, vola alla nave: i marinai dormono sotto i boccaporti, ma tu sveglia il capitano e il nostromo. Presto la nave dovrà partire. Poi libera Calibano e i suoi graziosi compagni dall'incantesimo, e spingili qui. Mio tenero Ariel! Quanto mi mancherai - ma devi avere la tua libertà.
- Ariel* Bevo d'un fiato l'aria che mi sta davanti, e torno prima che il tuo polso batte due volte.
- Prospero* Guarda, o re, chi ti guarda negli occhi! Prospero, il duca di Milano, ingiustamente offeso - e per darti sicurezza che ti sta parlando un principe vivo e vero, ecco, io abbraccio il tuo corpo.
- Alonso* Se tu sia davvero Prospero, o uno spettacolo di stregoneria che ancora una volta m'inganna - io non lo so. Il tuo polso batte: sei di carne e di sangue, allora? E da quando ti ho visto, tace il male della mia mente, il delirio che mi devastava. E' una storia molto strana - se tutto questo veramente accade. Al tuo ducato io rinuncio: e tu perdona il mio errore. Ma come è possibile che Prospero sia qui, e che sia vivo?
- Gonzalo* Questo è il più strano labirinto in cui un uomo si sia mai perduto, e in questa storia ci sono più cose di quante la natura abbia mai disposto. Ci vuole un oracolo per rimettere in ordine la nostra conoscenza.
- Prospero* Prima di tutto, nobile Gonzalo, lasciarmi abbracciare la tua vecchiaia: merita un onore senza limite.

- Gonzalo** Se ciò sia vero o no, io non lo potrei certo giurare.
- Prospero** Voi sentite ancora il sapore incantato dell'isola, che non vi lascia credere alla realtà delle cose. E tu, signore dell'infamia - a chiamarti fratello la mia bocca si impasterebbe: ma io ti perdono ogni colpa, anche la più sciagurata. Soltanto, rendimi il mio ducato: te lo ordino, e so che devi obbedire. Ora, amici, siate tutti benvenuti.
- Alonso** Se veramente tu sei Prospero, come arrivasti salvo a quest'isola? Qui noi siamo naufragati, qui io ho perduto il mio figlio amato, Ferdinando - e questa memoria è una punta nel mio cuore. Vorrei essere io a giacere in quel letto di fango dove giace mio figlio.
- Prospero** Io sono Prospero, il duca cacciato da Milano - proprio lui, che per uno strano destino approdò alla terra dove voi siete naufragati, per diventare il sovrano di una piccola isola deserta. Voi vedete la mia reggia: è questa grotta. Dentro ci stanno pochi cortigiani, e fuori non ho sudditi. Ma ti prego, re: guarda! Poiché mi hai restituito il mio ducato, io ti ricambio con uno spettacolo che non vale di meno.
(nell'interno Miranda e Ferdinando giocano a scacchi)
- Miranda** Mio dolce signore, tu mi imbrogli.
- Ferdinando** No, amore mio, nemmeno per il mondo intero lo farei.
- Miranda** Sì, lo faresti anche se la posta fosse di venti regni - ma io direi che giochi bene.
- Alonso** Se è un altro miraggio dell'isola, il mio figlio amato lo avrò perduto due volte.
- Sebastiano** Un trucco mirabolante!
- Ferdinando** *(vedendo il padre)* Il mare minaccia morte, ma poi ha pietà. Ingiustamente l'ho maledetto!
- Alonso** Ora ti abbracciano le benedizioni di un padre felice.
- Miranda** Che meraviglia! Quante splendide creature ci sono qui: come è bella la natura dell'uomo!
- Prospero** E' nuovo per te questo mondo. Dovrai conoscerlo - nel bene e nel male.
- Alonso** Chi è la fanciulla con cui stavi giocando? E' lei la dea che ci ha diviso per riunirci?
- Ferdinando** E' una donna mortale - ma per l'immortale Provvidenza è mia. Io l'ho scelta quando non potevo domandare consiglio a mio padre - e neppure credevo di avere ancora un padre. E' la figlia del duca di Milano: da lui ho avuto una seconda vita, e la mia amata lo rende un secondo padre per me.
- Alonso** E io lo sarò per lei.
- Gonzalo** Il signore di Milano fu dunque bandito da Milano, perché dalla sua casa nascessero i re di Napoli? Questo è il viaggio della buona fortuna: Claribella trovò marito a Tunisi, e suo fratello Ferdinando ha trovato una moglie dove lui stesso si era perduto; in un'isola deserta Prospero ritrova il suo ducato, e tutti noi ritroviamo noi stessi, quando nessuno di noi era più se stesso.
- Prospero** Basta così, gentile Gonzalo. Non ingombriamo la nostra memoria con un peso che non esiste più. *(a Alonso)* Ma signore, dalla vostra schiera mancano ancora un paio di strani ragazzi, che voi non ricordate. Eccoli qui!
- Stefano** Senza pensarà a se stesso, ognuno a dà na mano se spicciasse.
- Trinculo** Tanto, dalla fortuna mò tutto dipende! Fatte curaggio, mostro valoroso!
- Calibano** Si so' fedeli spie chist'huocchie mieje, è lu capo spettacolo!
Per mia madre Sicorax, che spiriti meravigliosì! E quant'è bello!



Gianni Mauri

- Gonzalo** il padrone mio! Che faccio? Ch'aggia fa'? Ho paura che mi castigherà. Guardate, signore! C'è qualcun altro dei nostri: la gente da forca non annega in mare.
- Prospero** Signori, osservate come sono addobbati questi personaggi, e poi ditemi se si può credere a una tale scena. Due di questi compari dovete conoscerli, perché sono vostri; e questa creatura tenebrosa la riconosco per mia.
- Calibano** Mi farà pungeré a morte.
- Alonso** Ma quello non è il cantiniere Stefano, sempre pieno di vino?
- Sebastiano** E' ubriaco anche adesso: dove ha trovato da bere?
- Alonso** E Trinculo è tanto cotto che non sta più diritto: dove avranno preso il gran liquore che li fa splendere così? Cosa ti è successo?
- Trinculo** 'A l'urdema vota ca nce simmo viste vaco carenno - ma ches'ossa meje se lu ricordarranno in sempiterno! Meglio accussi, le mosche finalmente cu na sciatata li manno all'inferno!
- Sebastiano** E tu, Stefano?
- Stefano** Nun me tuccate, nun me sento buono. Io nun songo cchiù Stefano, so' nu rancio fellone!
- Prospero** Ma non volevi diventare il re dell'isola?
- Stefano** Gnernone, re sarria stato de li rance fellune!
- Calibano** Chi me l'ha fatto credere ca chillo era nu dio?

Prospero

Chest'è nu mbriacune,
chill'auto scemo ntunno.
Io so' lu maccarone
echiù fesso de lu munno!

Signori, vi invito nella mia povera grotta, dove riposeremo insieme questa notte. Al mattino vi condurrò alla vostra nave, pronta per il ritorno - e a Napoli saranno celebrate le nozze di questi nostri figlioli amati. Poi mi attende la mia Milano - e di ogni tre pensieri che avrò, uno sarà per la mia tomba.

Ariel, mio uccellino tenero, pensa tu ai venti che accarezzeranno le nostre vele. E' l'ultima di tante opere che hai compiuto per me, compagno gentile della mia trama. Poi, tu stesso sarai soltanto vento e luce.

E tu, Calibano, riavrai la tua isola - e sarai solo, senza più uomini che vogliano farti migliore o peggiore: anche tu sarai libero di essere te stesso, alla tua maniera.

I miei incantesimi sono tutti finiti nel nulla, e la forza che possiedo è soltanto la mia - ed è debole assai. Sta in vostro potere tenermi qui confinato, o mandarmi a Napoli. Ma poiché ho riavuto il mio ducato e ho perdonato il traditore, vi prego, non sia ora il vostro incantesimo a trattenermi qui - in quest'isola nuda che è stata il mio teatro.

Con le vostre mani generose liberatemi dalla mia parte; e il vostro fiato gentile dica le parole che riempiranno le mie vele: non fate naufragare il mio progetto, che voleva darvi piacere. Non ho più spiriti al mio comando, né arte che vi incanti: la mia fine è la disperazione, se non mi aiuta la vostra comprensione che assolverà i miei errori. Anche voi chiedete perdono nei casi della vita - e ora la vostra indulgenza mi dia la libertà.

Tutti





*Storia della
Compagnia
Glaucio Mauri
dal 1981
al 1996*



Glaucio Mauri e Roberto Sturvo in una scena del "Don Giovanni"

COMPAGNIA
GLAUCO MAURI
1981-1997

Direzione artistica
Glaucio Mauri

*Consulente
alla drammaturgia*
Dario Del Corno

Amministrazione
Luigi Bonanni
Daniela Caperchi
Paola Cariani

Organizzazione
Giorgio Guazzotti

*Hanno inoltre
collaborato:*

Registi
Angela Bandini
John Bardwell
Loenza Codignola
Guido De Monticelli
Nanni Garella
Egisto Marcucci
Franco Però
Cristina Pezzoli
Aurelio Pierucci
Marco Sciacaluga

*Scenografi
e costumisti*
Maurizio Balò
Antonio Baudrocco
Nicoletta Bazzano
Uberto Bertacca
Paola Bizzari
Paolo Bregni
Corrado Cagli
Mauro Carosi
Nanà Cecchi
Barbara Conti
Michele Della Cioppa
Zaira de Vincenciis
Massimo Dolcini
Chiara Fabbri
Raoul Farolfi
Antonio Fiorentino
Manuel Gilberti
Hayden Griffin
Emanuele Luzzati

Valeria Manari
Patrizia Menichelli
Ida Meo
Odette Nicoletti
Pier Luigi Pizzi
Nicola Rubertelli
Emanuele Zito

Musicisti
Federico Amendola
Arturo Anecchino
Luciano Berio
Mario Bocciani
Fiorenzo Carpi
Giulio Castagnoli
Patrick D'jvas
Giancarlo Facchinetti
Andrea Liberovici
Sergio Liberovici
Bruno Nicolai
Hector Passarella

Traduttori
Roberto Buffagni
Dario Del Corno
Luigi Lunari
Mario Luzzi
Giorgio Polacco

Attori
Sara Alzetta
Gaia Aprea
Stefania Barca
Mino Bellei
Sonia Bergamasco
Paolo Beretta
Marco Bianchi
Vincenzo Bocciarelli
Cristina Borgogni
Kadigia Bove
Monica Bucciantini
Patrizia Burlul
Pierluigi Bussu
Dario Cantarelli
Carlo Caprioli
Gloria Catizzone
Andrea Cavazotta
Pina Cei
Pino Censi
Matteo Chioatto
Maria Gioffi
Salvatore Corbi
Nicoletta Corradi
Guerino Crivello
Miriam Crotti

Giuseppe Cucco
Italo Dall'Orto
Isa Daniels
Luca De Bei
Gianni De Lellis
Giulia Del Monte
Massimo De Rossi
Silvana De Santis
Angela Di Nardo
Raffaele Esposito
Cristina Faessler
Donatello Falchi
Franco Famà
Amerigo Fontani
Massimo Foschi
Vittorio Franceschi
Gioia Franchetti
Gianni Galavotti
Francesca Gamba
Alessandro Gassman
Elena Ghiaurov
Gianna Giachetti
Graziano Giusti
Marco Giorgetti
Nunzia Greco
Giorgio Lanza
Cesare Lanzoni
Luca Lazzareschi
Massimo Lello
Felice Leveratto
Andrea Liberovici
Stefano Manca
Claudio Marchione
Francesco Marito
Antonio Maronese
Adriana Martino
Andrea Matteuzzi
Stefania Micheli
Pino Michienzi
Marianna Morandi
Leda Negroni
Orietta Notari
Carlo Pagnini
Luigi Palchetti
Alessandra Panelli
Teresa Pascarelli
Adele Pellegatta
Emiliana Perina
Ireneo Petrucci
Alvia Reale
Relda Ridoni
Massimo Romagnoli
Ivo Scherpiani
Almerica Schiavo
Paolo Serra

Roberto Sturno
Giorgio Tausani
Thomas Trabacchi
Andrea Tidona
Pamela Villoresi
Anna Zapparoli

Tecnici
Massimiliano Albanese
Katia Antonelli
Silvia Baldacci
Sara Barsoocchi
Ronni Bernardi
Beppe Betti
Renato Bisocchi
Franco Bonanni
Marco Bonavida
Marco Bugher
Tony Cafiero
Mazio Carletti
Giancarlo Cecconi
Orfeo Celara
Vittorio Cerabino
Danila Confalonieri
Francesca Coppola
Paolo Corsini
Gaetano D'Angelo
Angela Dal Piaz
Martino D'Amico
Umberto Di Grazia
Bruno Di Venanzio
Cinzia Falchetti
Gianni Ferri
Marina Ferrini
Marco Florio
Lucia Frodo
Bixio Fringuelli
Giancarla Frisina
Giorgio Gioegi
Gianni Grasso
Ennio Grasso
Laura Kibel
Guido Lambertini
Stefano Laudato
Guido Levi
Paolo Lucci
Renata Manganelli
Massimo Manna
Paolo Mantì
Maria Meconi
Sandra Montini
Gilberto Moretti
Gianni Murru
Rossella Nari
Ferdinando Nicci

Fausto Pagliarola
 Mario Pallotta
 Alessandro Pacini
 Cristina Pierattini
 Fabrizio Pisaneschi
 Giuseppe Pizzo
 Graziano Pignotti
 Diana Rossi
 Fausto Sabini
 Gigi Saccomandi
 Marco Sampietro
 Antonio Saraso
 Claudio Schmid
 Bruno Studer
 Adriano Todeschini
 Fidalma Tofanelli
 Mauro Tognali
 Gianni Trabalzini
 Alberto Trabucco
 Barbara Trost
 Carlo Turetta
 Ursula Valgoi
 Ugo Vecchiato
 Roberta Zanoli
 Giorgio Zardini

Organizzatori
 Gianni Bellisario
 Emilia Pirovano

Collaboratori
 Marina Cavalli
 Danila Confalonieri
 Dario Del Corno
 Giorgio Guazzotti
 Luigi Lunari
 Manuela Musco
 Tiziana Ringressi

*Per i programmi
 di sala*
 Nunzia Penelope

Per i giochi magici
 Silvan

Maestro d'armi
 Enzo Musumeci Greco

*Fotografie
 di scena*
 Maurizio Buscarino
 Tommaso Le Pera
 Paolo Porto

*Progettazione
 grafica:*
 Massimo Dolcini
 Massimo Künstler
 Mario Lovergine
 Pentagonam
 Key Group

*Gli spettacoli della
 Compagnia Glauco
 Mauri sono stati
 realizzati con la
 collaborazione di:*
 Amministrazione provin-
 ciale di Pesaro e
 Urbino
 Università degli studi
 di Urbino
 Comune di Pesaro
 Comune di Urbino
 Teatro comunale di
 Ferrara
 Teatro Regio di Parma
 Teatro Raffaello Sanzio
 di Urbino
 Teatro Rossini di Pesaro
 Taormina Arte 85
 Ente Teatro Comunale
 di Treviso
 Asti Teatro 9
 Taormina Arte 88
 Ente Teatro Romano di
 Fiesole
 Estate Teatrale

Veronese
 Gruppo Acquamarca
 Asti Teatro 11
 Taormina Arte 90
 Teatro Stabile del Friuli
 Veneria Giulia

Stagione 1981-1982

**Il Signor Puntilla
 e il suo servo
 Matti**
Bertold Brecht

Traduzione
 Luigi Lunari

Regia
 Egisto Marcucci

Interpreti principali
 Glauco Mauri
 Isa Danieli
 Roberto Scurno

Scenografie e costumi
 Maurizio Balò

Debutto 10-10-1981
 al Teatro Rossini di
 Pesaro
 Recite effettuate 190

**Recital Brechtiano
 Com'è la notte?...
 Chiara**

con
 Glauco Mauri
 Adriana Martino

Al pianoforte
 Benedetto Ghiglia

Regia
 Glauco Mauri

Debutto 7-10-1981
 al Teatro Rossini di
 Pesaro

**Perdonem
 o Popol mia**
Vinicio Marin

Regia
 Egisto Marcucci

Scenografie e costumi
 Massimo Dolcini

Interpreti principali
 Glauco Mauri
 Carlo Pagnini
 Ivo Scherpiani



"Elipe a Calisto". Nella foto Glauco Mauri e Roberto Scurno

Stagione 1982-1983

Edipo
Edipo Re-
Edipo a Colono
Sofocle

Traduzione
Dario Del Corno

Riduzione
e adattamento
Dario Del Corno e
Glaucio Mauri

Regia
Glaucio Mauri

Scene e costumi
Pier Luigi Pizzi

Musiche
Federico Amendola

Interpreti principali
Glaucio Mauri,
Leta Negroni
Graziano Giusti
Roberto Sturmo

Debutto 20-10-1982
al Teatro Manzoni di
Pistoia
Recite effettuate: 153

Stagione 1983/1984

Filottete
Sofocle

Traduzione
Dario del Corno

Regia
Glaucio Mauri

Scene e costumi
Corrado Cagli
riallestite da
Raul Frolf

Musiche
Luciano Berio

Philoktet
Heiner Müller

Traduzione
Giorgio Polacco

Riduzione
e adattamento
Giorgio Polacco e
Glaucio Mauri

Regia
Glaucio Mauri

Costumi
Odette Nicoletti

Collaborazione musicale
Silvan

Interpreti principali
Glaucio Mauri
Roberto Sturmo

Giorgio Tassani
Andrea Tidona

Debutto 26-10-1984
al Teatro R. Sanzio di
Urbino
Recite effettuate: 111

Edipo
Edipo Re-
Edipo a Colono
Sofocle

Ripresa della precedente
stagione

Interpreti principali
Glaucio Mauri
Relda Ridoni
Andrea Matteuzzi
Roberto Sturmo

Debutto 13-3-1984
al Teatro Comunale di
Treviso
Recite effettuate: 44

Stagione 1984/1985

Re Lear
W. Shakespeare

Traduzione
Dario del Corno

Riduzione
e adattamento
Dario Del Corno e
Glaucio Mauri

Regia
Glaucio Mauri

Scene
Mauro Carosi

Costumi
Odette Nicoletti

Musiche
Sergio Liberovici

Interpreti principali
Glaucio Mauri
Roberto Sturmo
Vittorio Franceschi
Massimo De Rossi

Debutto 29-10-1984
al Teatro Comunale di
Ferrara
Recite effettuate: 164

La XII Notte
W. Shakespeare

Traduzione
Luigi Lunari

Regia
Marco Sciaccaluga

Scene e Costumi
Hayden Griffin

Musiche
Arturo Anacchino

Interpreti principali
Glaucio Mauri
Roberto Sturmo
Pamela Villorosi
Leta Negroni
Vittorio Franceschi
Mino Bellei

Debutto 2-8-1985
al Teatro Antico di
Taormina
Recite effettuate: 11



*Roberto Sturmo e Glaucio Mauri
in una scena del "Faust"*

Stagione 1985/1986

Re Lear

W. Shakespeare

Ripresa della precedente stagione

Interpreti principali
Glaucio Mauri
Roberto Surno
Vittorio Franceschi
Massimo De Rossi

Debutto 11-10-1985
al Teatro Ariosto di
Reggio Emilia
recite effettuate: 57

Recital

Shakespeareano
I Re, I Buffoni e L'Amore
W. Shakespeare

con
Glaucio Mauri
Vittorio Franceschi
Nanzia Greco
Roberto Surno

Sopranista
Mauro Baggella

Al flauto
Pier Luigi Busso

Al cembalo
Arturo Annecchino

Regia
Glaucio Mauri

Debutto 7-1-1986
al Teatro Comunale di
Treviso

La XII Notte

W. Shakespeare

Ripresa della precedente stagione

Interpreti principali
Glaucio Mauri
Roberto Surno
Leda Negroni

Vittorio Franceschi
Donatello Falchi

Debutto 11-1-1986
al Teatro Comunale di
Treviso
Recite effettuate: 128

Stagione 1986/1987

Faust

J.W. Goethe

Traduzione
Dario Del Corno

*Riduzione
e adattamento*
Dario Del Corno e
Glaucio Mauri

Regia
Glaucio Mauri

Scene
Mauro Carosi

Costumi
Odete Nicoletti

Musiche
Arturo Annecchino

Interpreti principali
Glaucio Mauri
Gianna Giachetti
Roberto Surno

Debutto 16-10-1986
al Teatro Comunale di
Treviso
Recite effettuate: 173

Una vita nel teatro
David Mamet

Il canto del cigno
Anton Cecov

Traduzione
Roberto Buffagni

Regia
Nanni Garella

Scene
Antonio Fiorentino

Costumi
Ida Meo

Musiche
Giancarlo Facchinetti

Interpreti
Glaucio Mauri
Roberto Surno

Debutto 1-7-1987
al Palazzo del Collegio
di Asti
recite effettuate: 9

Stagione 1988

Faust

J. W. Goethe

Ripresa della precedente stagione

Interpreti principali
Glaucio Mauri
Gianna Giachetti
Roberto Surno

Debutto 17-10-1987
al Teatro Degli
Illuminati
di Città di Castello
Recite effettuate: 114

Una vita nel teatro
David Mamet

Il canto del cigno
Anton Cecov

Ripresa della precedente stagione

Interpreti
Glaucio Mauri
Roberto Surno

Debutto 9-3-1988
al Teatro Comunale di
Treviso
Recite effettuate: 69

**Sogno
di una notte
di mezza estate**
W. Shakespeare

Traduzione
Dario Del Corno

*Riduzione
e adattamento*
Dario Del Corno e
Glaucio Mauri

Regia
Glaucio Mauri

Scene e costumi
Umberto Bertacca

Musiche
Arturo Annecchino

Interpreti principali
Glaucio Mauri
Massimo Foschi
Roberto Surno
Gianna Giachetti

Debutto 28-7-1988
al Teatro Antico di
Taormina
Recite effettuate: 23



*"Una vita nel teatro".
Nella foto Roberto Surno e Glaucio Mauri*

*"Sogno di una notte di mezza estate",
Nella foto Glauco Mauri e Roberto Sturmo*

Stagione 1988/89

Una vita nel teatro
David Mamet

Il canto del cigno
Anton Cecov
*Ripresa della precedente
stagione*

Interpreti
Glauco Mauri
Roberto Sturmo

Debutto 3-11-1988
al Teatro Ariosto di
R. Emilia
Recite effettuate: 43

**Sogno
di una notte
di mezza estate**
W. Shakespeare
*Ripresa della precedente
stagione*

Interpreti principali
Glauco Mauri
Roberto Sturmo
Cristina Borgogni

Debutto 6-1-1989
al Teatro Comunale di
Treviso
Recite effettuate: 120

Don Giovanni
Molière

Traduzione
Dario Del Corno

*Riduzione
e adattamento*
Dario Del Corno e
Glauco Mauri

Regia
Glauco Mauri

Scene
Mauro Carosi

Costumi
Odette Nicoletti

Musiche
Andrea Liberovici
Patrick Djivas

Interpreti principali
Glauco Mauri
Roberto Sturmo
Miriam Crotti

Debutto 17-7-1989
al Palazzo del Collegio
di Asti
Recite effettuate: 24

Stagione 1989/90

**Sogno di una
notte di mezza
estate**
W. Shakespeare
*Ripresa della precedente
stagione*

Interpreti principali
Glauco Mauri
Roberto Sturmo
Cristina Borgogna

Debutto 11-10-1989
al Teatro Politeama di
Genova
Recite effettuate: 121

**Verso Praga
verso l'eternità**
E. Mörike

Interpreti principali
Glauco Mauri
Roberto Sturmo
Cristina Borgogni

Regia
Glauco Mauri

Musiche
W. A. Mozart

Direttore orchestra
Peter Maag

Debutto 28-11-1989
al Teatro comunale di
Treviso
Recite effettuate: 2



Don Giovanni
Molière

*Ripresa della precedente
stagione*

Interpreti principali
Glauco Mauri
Roberto Sturmo
Miriam Crotti

Debutto 5-1-1990
al Teatro Comunale di
Treviso
Recite effettuate: 78

Tragedia
G. Albertazzi

Interpreti principali
Cristina Borgogni

Scene e costumi
Manuel Giliberti

Debutto 7-5-1990
al Teatro
Pierlombardo di
Milano
Recite effettuate: 2

**Dal silenzio
al silenzio**
S. Beckett

Regia
Glauco Mauri

Interpreti principali
Glauco Mauri
Roberto Sturmo

Scene e costumi
Manuel Giliberti

Debutto 12-8-1990
Taormina Arte
Recite effettuate: 2

Stagione 1990/1991

Don Giovanni
Molière
*Ripresa della precedente
stagione*

Interpreti principali
Glauco Mauri,
Roberto Sturmo
Miriam Crotti

Debutto 26-10-1990
al Teatro degli Animosi
di Carrara
Recite effettuate: 136

**Dal silenzio
al silenzio**

S. Beckett

*Ripresa dalla precedente
stagione*

Regia
Glauco Mauri

Interpreti principali
Glauco Mauri
Roberto Sturno

Scene e costumi
Manuel Gilberti

Debutto 3-4-1991
al Teatro Ateneo di
Roma
Recite effettuate: 17

**Senza voce, tra le
voci rinchiusse con
me dal silenzio**

Il parte - S. Beckett

Regia
Glauco Mauri
Franco Però

Interpreti principali
Glauco Mauri
Roberto Sturno
Miriam Crotti

Scene e costumi
Manuel Gilberti

Debutto
I parte 8-4-1991
al Teatro Ateneo di
Roma
II parte 20-4-1991
al Teatro Comunale di
Treviso
Recite effettuate: 6

Tutto per bene

Luigi Pirandello

Regia
Guido De Monicelli

Scene
Nicola Rubertelli

Costumi
Zaira De Vincentiis

Musiche
Mario Boriani

Interpreti principali
Glauco Mauri
Silvana De Santis

Debutto
24-7-1991
al Teatro all'aperto in
Piazza Rinaldi a Treviso
Recite effettuate: 13

Stagione 1991/1992

Riccardo II
W. Shakespeare

In coproduzione
con il Teatro Stabile del
Friuli Venezia Giulia

Traduzione
Mario Lusi

Riduzione
Glauco Mauri

Regia
Glauco Mauri

Scene
Paolo Bregni

Costumi
Nanà Cecchi

Musiche
Patrick Djivas

Interpreti principali
Roberto Sturno
Gianni Galavotti
Donatello Falchi
Ireneo Petrucci

Debutto 21-10-1991
al Teatro Municipale di
Casale Monferrato
Recite effettuate: 107

Tutto per bene
L. Pirandello

*Ripresa della precedente
stagione*

Interpreti principali
Glauco Mauri
Silvana De Santis

Debutto
26-10-1991
al Teatro Animosi di
Carrara
Recite effettuate: 90



Glauco Mauri in una scena del "Tutto per bene"



Roberto Sturmo e Glauco Mauri
in una scena del "Fideltà"

Stagione 1992/1993

**Il canto
dell'usignolo**
*Teatro e poesia
di Shakespeare*

Regia
Glauco Mauri

Scena
Michele della Cioppa

Costumi
Emanuele Zito

Musiche
Arturo Annecchino

Interpreti principali
Glauco Mauri
Roberto Sturmo
Pina Cei

Debutto 2-7-1992
al Teatro Romano di
Verona
Recite effettuate: 23

Tutto per bene
L. Pirandello
*Ripresa dalla precedente
stagione*

Interpreti principali
Glauco Mauri
Silvana De Santis

Debutto 6-10-1992
al Teatro Bonci di
Cesena
Recite effettuate: 120

Anatol
Arthur Schnitzler
in coproduzione
con il Teatro Stabile del
Friuli Venezia Giulia

Traduzione
Furio Bordon

Regia
Nanni Garella

Scenari e costumi
Antonio Fiorentino

Musiche
Giancarlo Facchinetti

Interpreti principali
Roberto Sturmo
Gianni De Lellis

Debutto 7-1-1993
al Teatro Palomostre di
Udine
Recite effettuate: 48

**Dal silenzio
al silenzio**
S. Beckett
*Ripresa dalla precedente
stagione*

Interpreti principali
Glauco Mauri
Roberto Sturmo
Debutto 27-4-1993
al Teatro Erba di
Torino
Recite effettuate: 12

Stagione 1993/1994

L'idiota
Fedor M. Dostoevski
in coproduzione con
il Teatro Stabile del
Friuli Venezia Giulia

Adattamento teatrale di
Furio Bordon
*su un'ipotesi drammatu-
rgica di*
Padre David Maria
Turoldo

Regia
Glauco Mauri

Scena
Maurizio Balò

Costumi
Nanà Cocchi

Interpreti principali
Roberto Sturmo
Massimo De Rossi
Gianni De Lellis
Elena Ghiraurov
Stefania Micheli

Debutto 20-10-1993
al Teatro Rossetti di
Trieste
Recite effettuate: 108

Tutto per bene
L. Pirandello
*Ripresa dalla precedente
stagione*

Interpreti principali
Glauco Mauri
Silvana De Santis

Debutto 4-11-1993
al Teatro Auditorium di
Pordenone
Recite effettuate: 93

Beethoven
di Glauco Mauri
*dei quaderni di conver-
sazione di Ludwig Van*
Beethoven

Regia
Glauco Mauri

Allontanamento scenico
Lele Luzzati

Interpreti principali
Glauco Mauri
Donatello Falchi

Debutto 18-3-1994
al Teatro Comunale di
Treviso
Recite effettuate: 66

Stagione 1994/1995

Beethoven
di Glauco Mauri
*Ripresa dalla precedente
stagione*

Interpreti principali
Glauco Mauri
Silvana De Santis

Debutto 18-3-1994
al Teatro Comunale di
Treviso
Recite effettuate: 88

Edipo
Edipo Re
Edipo a Colono
Sofocle

Regia
Glauco Mauri

Scenari
Mauro Carosi

Costumi
Odete Nicoletti

Interpreti principali
Glauco Mauri
Roberto Sturmo

Debutto 21-1-1995
al Teatro Comunale di
Treviso
Recite effettuate: 304

